il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario

Fondato il 15 dicembre 1969

Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 47 - 31 dicembre 2019**

Documento dell'Ufficio politico del PMLI

LE RIVENDICAZIONI DEL PMLI SU ECOLOGIA, AMBIENTE, ENERGIA, TERRITORIO, TRASPORTI, ACQUA E RIFIUTI

PAGG. 2-3

INTERVENENDO, A NOME DEL PMLI, ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE UNITARIA DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE

CAMMILLI LODA L'UNITA' D'AZIONE DEI PARTITI CON LA BANDIERA ROSSA E PONE LA QUESTIONE DEL SOCIALISMO

Il PMLI è entrato nel Coordinamento unitario

PAG. 9

ELEZIONI REGIONALI IN EMILIA-ROMAGNA IL 26 GENNAIO

Bonaccini mostra i "muscoli" nel comizio di Bologna

Il governatore uscente candida un padrone che ha licenziato 516 lavoratori. Ma non può nascondere i grossi problemi della Regione dopo 5 anni del suo governo

PAG. 7

RESPINGERE LA PROPOSTA DI LANDINI

No all'alleanza sindacati, governo e padroni. No alla cogestione Sì alla lotta di classe

Il "nuovo modello di sviluppo" o è socialista o è capitalista

PAG. 5

Firmato da CGIL, CISL, Confindustria, Confesercenti

L'ACCORDO PER LO SVILUPPO TERRITORIALE DEL MUGELLO RIFLETTE GLI INTERESSI PADRONALI E NON QUELLI DEI LAVORATORI!

Elogio all'operaio sindacalista Bartoli per aver criticato l'accordo all'assemblea alla Camera del lavoro

PAG. 12

Passare dopo 50 anni dalle chiacchiere ai fatti

APRIRE I DOSSIER SULLA STRAGE DI STATO ALLA BANCA DELL'AGRICOLTURA DI MILANO

Il presidente della Repubblica Mattarella denuncia i "depistaggi" ma non dice chi sono i responsabili

PAG. 4

DI MAIO VOLA IN LIBIA NEL TENTATIVO DI RICONQUISTARE L'EGEMONIA DELL'IMPERIALISMO ITALIANO

PAG. 4

NESSUN PASSO IN AVANTI SULLA REGOLAMENTAZIONE GLOBALE DEL MERCATO DEL CARBONIO, NÉ SUI "VINCOLI". DURE CRITICHE DA PARTE DELLE ASSOCIAZIONI DI SETTORE.

Totale fallimento della Cop 25. Il pianeta continua a bruciare

La messa a terra dei piani europei e nazionali rimandata al 2020. L'entusiasmo di Parigi è solo un lontano e sbiadito ricordo.

MEZZO MILIONE DI AMBIENTALISTI IN PIAZZA

PAG. 14

416 indagati, 334 arrestati

RETATA DI MAFIOSI, MASSONI, CARABINIERI, IMPRENDITORI E POLITICI DI FDI, AN, PD

Coinvolto Adamo (PD) e Incarnato (PSI), vicinissimo al governatore Oliverio. Smantellata la struttura di 'ndrangheta del clan Mancuso

PAG. 6

COMBATTIAMO E ABBATTIAMO LA DITTATURA DELLA BORGHESIA IMPUGNANDO IL PROGRAMMA POLITICO DEL PMLI!

Il programma politico del Partito marxista-leninista italiano è una potente arma ideologica che militanti e simpatizzanti attivi devono saper impugnare per combattere efficacemente: capitalismo, imperialismo, fascismo, razzismo e revisionismo. Un documento strategico e tattico di fondamentale importanza diviso in dodici capitoli da studiare attentamente

di Francesco - provincia di Reggio Calabria

PAG. 8

Documento dell'Ufficio politico del PMLI

LE RIVENDICAZIONI DEL PMLI SU ECOLOGIA, AMBIENTE, ENERGIA, TERRITORIO, TRASPORTI, ACQUA E RIFIUTI

Gli ultimi anni sono stati contrassegnati da un aumento della coscienza ambientalista in tante parti del mondo, della quale ci siamo occupati puntualmente sulla pagine de "Il Bolscevico".

Una coscienza che matura fra le masse, illuminata soprattutto dalle conseguenze, tangibili, del riscaldamento globale che non stanno risparmiando nessuno, né i Paesi del Sud del mondo che ne subiscono le maggiori conseguenze, e neppure quelli considerati più ricchi e ogni anno alle prese con eventi climatici estremi di maggiore portata e frequenza.

La sezione sul tema del Nuovo Programma d'azione del PMLI redatta nel 2001 è stata capace di indirizzare con precisione la lotta dei marxisti-leninisti, così come la loro partecipazione nei comitati ambientalisti locali che hanno visto una crescita enorme in termine di nascite e di adesioni in particolare nell'ultimo decennio.

Lo sviluppo di tecniche nuove, di studi scientifici recenti e il superamento di alcune questioni, al pari della nascita di altri fronti di lotta, hanno richiesto un puntuale aggiornamento della sezione. Abbiamo quindi rivisto, corretto e arricchito la piattaforma rivendicativa del capitolo "Politica energetica, ecologia, difesa del territorio, trasporti" del Nuovo Programma d'azione che qui di seguito pubblichiamo, con la vecchia e nuova numerazione.

Tenendo presenti queste rivendicazioni, i militanti e i simpatizzanti del PMLI potranno svolgere al meglio il loro ruolo rivoluzionario e di avanguardia nel fronte unito anche sul tema ambientale, con l'obiettivo principale di rendere consapevoli che le ambientaliste e gli ambientalisti, a partire dalle studentesse e dagli studenti del movimento "Fridays for Future", che il passo successivo e indispensabile alla presa di coscienza sul tema, è quello di legare la lotta ambientalista a quella di classe per il socialismo.

377) Adeguare la legislazione, gli investimenti e le strutture operative per la difesa e il risanamento dell'ambiente, per combattere il dissesto idrogeologico, la cementificazione selvaggia e il disboscamento, il consumo di suolo, l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del territorio.

Madrid, 6 dicembre 2019. Manifestazione di piazza per la difesa del clima in occasione dell'apertura dei lavori del vertice COP25 conclusosi con un niente di fatto. Sugli striscioni si legge: "Il capitalismo uccide il pianeta" e appena dietro "Il vertice è una farsa"

Fonti energetiche

378) Divieto di costruire centrali nucleari.

379) Potenziare la ricerca e l'utilizzazione dell'energia solare, geotermica, delle acque, dei venti e di tutte le fonti energetiche rinnovabili con modalità e tecniche pulite.

380) Piani di finanziamento pubblici per incentivare e agevolare l'installazione di impianti a energia solare e fonti energetiche pulite nelle abitazioni nonché per dotare di tali impianti anche gli edifici pubblici (scuole, ospedali, ecc.) su tutto il territorio nazionale.

381) Tutte le risorse che oggi vengono utilizzate direttamente o indirettamente per la ricerca, l'estrazione e la lavorazione delle fonti fossili, devono essere dirottati in toto alle energie rinnovabili. Fino al completamento della "riconversione ecologica della società", che non potrà mai essere realizzata dal capitalismo, lo Stato deve garantire interventi pubblici per scongiurare il caro benzina o gasolio nelle congiunture in cui si registra nel mercato capitalistico un forte aumento del prezzo degli idrocarburi.

382) Cancellare le privatizzazioni e rinazionalizzare l'Eni (Ente nazionale idrocarburi) e l'Enel (Ente nazionale elettricità).

382 bis) Fermare gli inutili, costosi e devastanti per l'ambiente progetti di realizzazione dei gasdotti TAP ed Eastmed-Poseidon.

383) Rivendicare provvedimenti concreti per contrastare l'inquinamento elettromagnetico prodotto dai campi a bassa frequenza (impianti di produzione e distribuzione dell'energia elettrica) e soprattutto dai campi ad alta frequenza (stazioni radiobase per la telefonia mobile, impianti radiotelevisivi, ecc.) causa in particolare di patologie infantili.

384) Elevare i termini di legge che stabiliscono i limiti consentiti di intensità di campo elettrico e di induzione magnetica e di distanze dei centri abitati dalle linee elettriche.

385) Divieto da parte dei comuni di rilasciare concessioni edilizie per insediamenti abitativi in vicinanza degli elettrodotti esistenti o in via di realizzazione.

386) Interrare le linee elettriche dove è possibile.

387) Dare priorità nell'installazione di impianti eolici, solari, idrici, o di altra natura rinnovabile ai centri abitati che sono attualmente sprovvisti di rete di metanizzazione.

Un gruppo di studentesse hanno fatto proprie le parole di Engels sullo sfruttamneto della natura su un cartello realizzato e portato in piazza dalla Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI durante il Friday for future del 29 novembre scorso (foto Il Bolscevico)

Inquinamento

388) Realizzare nelle città un sistema di fognature separato per gli scarichi industriali e civili da un lato e la raccolta di acqua piovana dall'altro. Obbligo per le amministrazioni comunali di sostenere le spese dell'allacciamento al sistema fognario pubblico delle vecchie abitazioni nei centri cittadini.

389) Le imprese devono essere obbligate a installare depuratori e filtri per tutti gli scarichi delle lavorazioni, con finanziamenti agevolati per le piccole imprese.

390) Installare depuratori per le acque delle fogne civili.

391) Vietare lo scarico di fanghi residui della depurazione civile e industriale che vanno trasportati invece in appositi digestori con discarica controllata dei residui trattati.

392) Municipalizzare i servizi di autospurgo dei liquami domestici e di fanghi residui della depurazione.

393) Allontanare dai centri abitati gli impianti ad alto rischio di inquinamento e di esplosione.

394) Divieto per le aziende chimiche di utilizzare e produrre sostanze e materiali di cui sia accertata la nocività per l'uomo e il danno per l'ambiente.

395) Applicare un'apposita tassa a carico di chi produce e acquista prodotti energetici altamente inquinanti (come quelli di origine fossile); anche come forma incentivante a usare quelli più ecologici.

Risorse idriche

395 Bis) Ripubblicizzare il servizio idrico, come è stato espresso dalla volontà popolare al referendum del 2011 ad oggi disattesa.

396) Piani straordinari con relativa copertura finanziaria per garantire in quantità sufficiente l'afflusso e i rifornimenti dell'acqua potabile in tutti i centri abitati, specie al Sud e nelle Isole.

397) Adeguare e potenziare gli impianti municipali di depurazione dell'acqua che garantiscano condizioni di massima sicurezza igienica di potabilizzazione e pressione sufficiente nelle tubature dell'acquedotto.

398) Analisi periodiche e batteriologiche, da parte delle amministrazioni comunali, dell'acqua potabile e pubblicizzazione dei dati risultanti.

SEGUE IN 3ª

DALLA 2ª

399) Ammodernare e garantire la manutenzione delle reti idriche per garantire l'igiene ed evitare perdite e sprechi.

400) Individuare nuove falde acquifere, creare invasi appositi per la raccolta di riserve d'acqua e il rifornimento adeguato dei centri urbani.

Ambiente e prevenzione

401) Piani straordinari per risanare e disinquinare i grandi fiumi, a partire dal Po, l'Arno e il Tevere, risistemare i loro alvei per favorire il normale scorrimento delle acque e la navigabilità, ripulire e ricoltivare la vegetazione sulle rive; ripopolare la fauna ittica.

402) Piani straordinari per contenere il ripetersi delle piene e evitare le conseguenti alluvioni, impedendo l'escavazione selvaggia degli alvei, riallargando i corsi d'acqua "regimentati" e favorendo la loro espansione in aree adatte naturalmente o in casse di espansione artificiale, eliminando l'impermeabilizzazione del terreno, incrementando le aree protette alle foci e lungo i corsi dei fiumi.

403) Interventi adeguati per piantare alberi nelle zone a rischio di valanghe e di frane.

404) Provvedimenti adeguati da parte del governo, delle regioni, delle province, dei comuni, del demanio marino per contrastare il fenomeno delle erosioni delle coste, specie nel Centro-Sud d'Italia.

405) Controlli rigorosi sul rimboschimento nelle zone adibite al taglio della legna.

406) Abbattere gli immobili costruiti abusivamente (soprattutto dove vi sono vincoli ambientali, archeologici, paesaggistici). Favorire l'accesso a una abitazione sostitutiva per coloro che sono privi di prima casa.

407) Difendere e ampliare il sistema delle oasi e dei parchi naturali terrestri e marittimi come quelli situati nelle Alpi, nella Pianura Padana, nell'Appennino, nelle Isole minori, nelle coste in Sicilia e in Sardegna, ecc., per salvaguardare gli habitat naturali e la flora e la fauna selvatiche.

408) Prevedere un piano di interventi per le aree costiere che vengono considerate a rischio dagli scienziati in conseguenza dell'ormai fattuale innalzamento dei mari.

408 bis): Predisporre un piano straordinario di interventi per la salvaguardia di Venezia e della laguna che preveda innanzitutto il restringimento delle tre bocche di porto, l'innalzamento dei fondali ed il consolidamento degli edifici per limitare il fenomeno della subsidenza. Dirottare gli ultimi 200 milioni che servirebbero al completamento del Mose, simbolo della corruzione e del malaffare del nostro Paese, che appare inadeguato all'attuale aumento del livello del mare, per le opere di cui sopra. In questo modo vi si potrebbero dirottare anche i 100 mila euro annui di costi di manutenzione che questa opera ormai superata divorerebbe senza benefici per la città. Non vanno esclusi a priori però, se tali misure di ripristino dei fondali non fossero sufficienti a causa delle conseguenze al riscaldamento climatico, altri interventi di barrieraggio più consistenti e consolidati già in uso da anni in particolare nei Paesi Bassi, efficaci e molto meno costosi in impiantistica e manutenzione.

Milano, 15 marzo 2019. Friday for future. Il PMLI partecipa tenendo alte le proprie denunce e rivendicazioni in fatto di difesa del clima su un manifesto realizzato per l'occasione (foto Il Bolscevico)

409) Obbligo per il governo e la marina militare di completare le operazioni di bonifica nell'Adriatico per recuperare tutte le bombe Nato sganciate durante la guerra alla Serbia e residuati delle guerre precedenti mai recuperate.

410) Istituire, o potenziare, in tutte le regioni, in particolare in quelle a maggiore rischio sismico, moderni impianti di studio e prevenzione dei terremoti.

411) Potenziare e distribuire sul territorio in modo capillare, con particolare attenzione alle foreste e ai boschi presso le coste, un efficiente servizio antincendio dotato anche di un numero sufficiente di aerei ed elicotteri per un rapido intervento sui focolai.

412) Ripristino del corpo forestale, separato e indipendente dall'arma dei Carabinieri, aumentandone gli organici e distribuendolo equamente sul territorio secondo le necessità; attribuire loro anche compiti di vigilanza ambientale e attrezzarli per un primo intervento nello spegnimento e contenimento degli incendi.

413) Realizzare rapidamente un sistema di avvistamento di ogni minaccia di incendio su tutto il territorio nazionale, tecnologicamente avanzato, dotato di strumenti telematici e satellitari.

414) Vietare per un periodo non inferiore a 10 anni le concessioni edilizie nelle zone colpite da incendi dolosi.

415) Forti pene pecuniarie e detentive per gli esecutori e i mandanti degli incendi dolosi.

416) Potenziare e ammodernare il servizio di protezione civile, esteso su tutto il territorio nazionale per la prevenzione, l'intervento e la tempestiva assistenza alle popolazioni in caso di terremoti, calamità naturali, disastri di ogni genere.

417) Ricostruire immediatamente, nelle zone terremotate e colpite da gravi calamità, le abitazioni e tutte le strutture necessarie alla vita civile, sociale e produttiva delle popolazioni.

418) Tempestivi indennizzi economici e agevolazioni fiscali per coprire i danni alle abitazioni derivanti dalle alluvioni.

418 bis) Impedire nuovo consumo di territorio. Espropriare le terre incolte o abbandonate da almeno tre anni per realizzare attività agricole pubbliche sulla base delle necessità del territorio, ed assumendo innanzitutto i disoccupati locali, garantendo la parità fra donne e uomini. Riuscire a recuperare almeno quel 28% di territorio coltivato del nostro Paese che negli ultimi 25 anni è stato abbandonato, equivale anche a migliorare l'assetto idrogeologico dei territori sempre più a rischio di alluvioni, smottamenti e frane.

Rifiuti

419) Favorire tutte le misure finalizzate a ridurre la quantità e il peso dei rifiuti urbani e industriali prodotti.

420) Sollecitare una riduzione drastica degli imballaggi delle merci che attualmente rappresentano il 60% del volume dei rifiuti obbligando le aziende a produrre e ad acquistare imballaggi a loro volta riciclabili o riutilizzabili.

421) Ridurre in modo generalizzato la pratica di "usa e getta" e incentivare ogni forma di riciclaggio.

422) Riduzione dell'uso di materiali vergini per attività edilizia e conseguente riduzione dell'attività estrattiva (cave di terra e fluviali) attraverso il recupero e riutilizzo dei materiali inerti.

423) Impedire e punire lo "smaltimento" dei rifiuti illegale e selvaggio.

424) Obbligo per le amministrazioni comunali di organizzare (o migliorare dove esiste) un efficiente sistema di smaltimento dei rifiuti solidi urbani attraverso la raccolta differenziata, il riutilizzo e il riciclaggio dei materiali.

425) La raccolta differenziata di carta, vetro, plastica, pile, batterie, legno, metalli, oli, farmaci scaduti, rifiuti organici, residui di verde, indumenti, ecc., deve essere effettuata porta a porta, attraverso appositi contenitori posti gratuitamente presso i luoghi di lavoro e di studio, e le abitazioni.

426) Potenziare in mezzi e personale il servizio municipalizzato di nettezza urbana per la pulizia delle strade e per le altre esigenze ecologiche cittadine.

427) Sistemare nelle città in numero sufficiente ampi cestini di raccolta rifiuti con frequente vuotatura.

428) Chiusura di tutti gli inceneritori e trasporto dei rifiuti residui dal riciclaggio e dalla selezione a freddo, nelle discariche controllate che devono essere collocate lontane dai centri abitati e nel rispetto dell'ambiente e del paesaggio. Ogni politica o piano sui rifiuti deve tendere alla strategia "Rifiuti Zero".

429) Divieto di incenerire i rifiuti ospedalieri, adottare il sistema della sterilizzazione.

Borgo San lorenzo, 13 aprile 2019. Diffusione al Liceo Giotto Ulivi della "Lettera aperta alle ambientaliste e agli ambientalisti" dell'Ufficio politico del PMLI del 15 marzo scorso (foto Il Bolscevico)

Trasporti

430) Cancellare lo speculativo, inutile e dannoso per l'ambiente progetto ferroviario dell'Alta velocità TAV, la Gronda a Genova e tutti gli altri grandi progetti speculativi che non trovano appoggio delle popolazioni locali.

431) Piani di sviluppo e ammodernamento delle reti ferroviarie nazionali, interregionali e regionali con un'attenzione particolare per il Sud, il servizio di trasporto dei pendolari e delle merci.

432) Consolidare e rimettere immediatamente in sicurezza, o abbattere e ricostruire se necessario, i viadotti autostradali a rischio tenuta in tutto il Paese, a partire da quelli oggetto d'indagine della Procura a seguito del crollo del ponte "Morandi" a Genova.

433) Potenziare il trasporto delle merci su rotaia, via mare e via aerea per limitare quello su gomma, dannoso per l'ambiente e pericoloso per il traffico.

434) Potenziare il trasporto pubblico di traghetti per le Isole, migliorando la qualità del servizio di imbarco, alloggio e vettovagliamento.

435) Divieto di privatizzare, sotto qualsiasi forma, le Ferrovie dello Stato. Abrogare le privatizzazioni già attuate come Autostrade per l'Italia, o in atto.

436) Piani di sviluppo e di ammodernamento del trasporto pubblico urbano ed extraurbano nelle città principalmente basato su metropolitane.

437) Privilegiare per il trasporto pubblico, in particolare nei centri cittadini, i bus elettrici a basso tasso d'inquinamento.

438) Potenziare gli orari, le frequenze, le linee e le vetture dei bus e delle metropolitane per fronteggiare adeguatamente le esigenze di mobilità e collegare le zone periferiche tra di loro e con il centro città.

439) Trasporti pubblici urbani ed extraurbani su gomma e su rotaia gratuiti per i disabili, i pensionati poveri, i disoccupati e per spostamenti di lavoro e di studio.

440) Favorire con incentivi economici doppi rispetto a quelli attuali, la diffusione di bici, motorini e motociclette elettriche, aumentando considerevolmente le postazioni di ricarica nei centri urbani.

441) Potenziare, o costruire ex-novo, parcheggi pubblici gratuiti, o a prezzi popolari, privilegiando quelli in sottosuolo e in elevazione, presso le vie di penetrazione delle città e nei centri cittadini solo per i residenti, con adiacente il servizio di trasporto pubblico.

442) Chiudere i centri cittadini al traffico privato, salvo che per i residenti, per le attività di carico e scarico merci, per i mezzi elettrici e non inquinanti.

443) Istituire piste ciclabili effettivamente praticabili e prevedere un servizio comunale per l'affitto di biciclette a prezzi popolari.

444) Installare in tutte le città, da parte dei comuni, un capillare sistema di rilevamento e di monitoraggio dell'inquinamento dell'aria (polveri, piombo, benzene, ecc.).

L'Ufficio politico del PMLI

Firenze, 15 Dicembre 2019, Cinquantenario de "Il Bolscevico"

PASSARE DOPO 50 ANNI DALLE CHIACCHIERE AI FATTI

Aprire i dossier sulla strage di Stato alla Banca dell'Agricoltura di Milano

Il presidente della Repubblica Mattarella denuncia i "depistaggi" ma non dice chi sono i responsabili

Sono passati 50 anni dalla bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana a Milano, che fece 17 morti e 88 feriti e inaugurò la stagione dello stragismo golpista, e ancora nessuno, né gli esecutori né tanto meno i mandanti, ha pagato per quella efferata strage. O meglio, dopo mezzo secolo gli unici due colpevoli accertati in sede giudiziaria sono i neofascisti veneti di Ordine nuovo Freda e Ventura (quest'ultimo deceduto nel 2010 a Buenos Aires), ma giudicati non più perseguibili dalla sentenza della Cassazione che ha messo una pietra tombale sulla verità giudiziaria dopo ben 11 processi-farsa che avevano fatto di tutto per occultarla.

Ma a differenza di quella giudiziaria la verità storica su quella strage del 12 dicembre 1969 è già stata ampiamente accertata: la strage, come la catena di attentati dinamitardi che in quell'anno l'avevano preceduta, fu preparata ed eseguita materialmente dai fascisti delle cellule venete di Ordine nuovo, il movimento neofascista fondato dal missino Pino Rauti, i cui esponenti erano Franco Freda, Giovanni Ventura, Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi, con l'aiuto della cellula milanese di Giancarlo Rognoni e del fascista al soldo dei servizi segreti americani del comando Ftase di Verona, nonché armiere della banda e fornitore dell'esplosivo Nato per confezionare le bombe, Carlo Digilio, le cui rivelazioni al giudice milanese Salvini, che negli anni '90 aveva riaperto l'inchiesta, hanno permesso di ricostruire molti aspetti della vicenda. Tutti costoro giudicati assolti o non più perseguibili con l'ultima e definitiva sentenza della Cassazione del 2005.

I mandanti della strage furono invece la corrente golpista della borghesia annidata nella Democrazia cristiana allora al potere e nei partiti suoi alleati, nelle forze armate e di polizia, e i circoli imperialisti degli Usa e della Nato, per impedire che la grande ondata di lotte studentesche e operaie del '68-'69 sfociasse in una rivoluzione socialista o quantomeno in una vittoria elettorale del PCI revisionista e che l'Italia si staccasse dall'Alleanza atlantica. Lo scopo di quel terrificante atto terroristico era di creare una situazione di caos e di emergenza nel Paese per favorire un colpo di Stato sul modello di quello attuato appena due anni prima nella Grecia dei colonnelli con la copertura degli Usa e della Nato.

La manifestazione tenutasi a Milano per il 50° anniversrio della strage di Piazza Fontana. Al centro la partecipazione del PMLI (foto Il Bolscevico)

Una strage di Stato e atlantica

A fare da tramite tra i mandanti politici golpisti e gli esecutori neofascisti, a coprirli e depistare le indagini verso gli anarchici e i movimenti di sinistra, furono i servizi segreti (allora Sid) e il famigerato Ufficio affari riservati del Viminale diretto da Umberto D'Amato; mentre a livello militare a fare da tramite con i terroristi di Ordine nuovo, addestrarli, armarli e procurare loro gli esplosivi furono probabilmente l'organizzazione militare segreta della Nato in Italia, Gladio, e gli stessi agenti dei servizi segreti americani di stanza nelle basi venete. Per questo la strage di Milano fu una strage di Stato e atlantica, e anche se il golpe non fu poi attuato perché l'allora presidente del Consiglio Rumor si tirò indietro e altri leader DC di tendenza integrazionista come Moro e Taviani si opposero, essa inaugurò una stagione stragista, la cosiddetta "strategia della tensione", che portò comunque a fascistizzare le istituzioni e il Paese e a ricacciare indietro i movimenti di lotta studentesco e operaio, aprendo la strada alla seconda repubblica e al regime neofascista attuali.

Anche noi marxisti-leninisti dovemmo affrontare la cupa e pervasiva cappa di caccia alle streghe anticomunista, calata sul Paese dalla borghesia e dai mass media di regime per additare negli anarchici e negli altri movimenti a sinistra del PCI i responsabili della strage; una caccia già preconfezionata dai golpisti e messa in scena fin dai primi momenti dopo la strage, con l'arresto e il "suicidio" dell'anarchico Pinelli da una finestra della questura di Milano. Ne è riprova anche la perquisizione domiciliare poliziesca subita già il 13 dicembre dal nostro Segretario generale, Giovanni Scuderi, nell'ambito delle "indagini" sulla strage, perquisizione estesa anche alla sede di via dell'Orto dell'allora OCBI m-l. Successivamente Scuderi subirà, tra le tante, anche una condanna della magistratura per il documento "La strage di Milano ha fallito il suo scopo", pubblicato su "Il Bolscevico" che smascherava i veri mandanti e scopi della bomba di Piazza Fontana.

La Banca dell'Agricoltura in Piazza Fontana a Milano devastata dalla bomba fascista del 12 dicembre 1969

Continua l'omertà di Stato

Eppure, nonostante che la verità storica sulla strage di Milano sia ormai ben nota, lo Stato borghese continua ancora oggi a cercare di nasconderla e a tenere ben chiusi i suoi archivi segreti, impedendo che sia fatta piena luce sui mandanti politici, interni e internazionali, che la idearono e appaltarono ai terroristi fascisti, aiutandoli ad attuarla e depistando le indagini. Nessun governo, né quelli della destra né quelli della "sinistra" borghesi che si sono succeduti in questo mezzo secolo ha mai fatto eccezione su questo ostinato rifiuto di aprire i dossier segreti sulla strage di Milano e sulle altre sanguinose stragi successive: come le stragi di Gioia Tauro (1970), Peteano (1972), Brescia (1974), Italicus (1974), Ustica (1980), Bologna (1980), rapido 904 (1984), fino alle stragi politico-mafiose del '92-'93.

Neanche Mattarella si è sottratto a questo atteggiamento omertoso, pur essendo il primo presidente della Repubblica che da 50 anni sia andato a Milano a commemorare le vittime della strage. Parlando a Palazzo Marino davanti ai familiari delle vittime e alle vedove di Pinelli e di Calabresi, Mattarella ha sì riconosciuto che la bomba alla Banca dell'Agricoltura, come la catena di 145 attentati dinamitardi che in quel 1969 l'aveva preceduta, facevano parte, come anche il tentativo di golpe di Borghese, della "strategia della tensione" contro il movimento studentesco e operaio del '68-'69 ("a quella primavera, all'autunno caldo del rinnovo dei contratti di lavoro, si volle opporre un dicembre di sangue", ha ammesso a un certo punto del discorso); ma si è fermato qui, senza denunciare nemmeno lui quelle forze e quei personaggi del governo di allora, del suo stesso ex partito, dei servizi segreti italiani e americani, dei comandi militari ufficiali e segreti italiani e della Nato, che pianificarono e attuarono quella strategia stragista servendosi dei terroristi neri.

Firenze, 17 settembre 1970. Sulla destra Giovanni Scuderi, allora Direttore politico de "Il Bolscevico", affronta il processo per l'articolo "Il potere politico nasce dalla canna del fucile" sulla posizione astensionista marxista-leninista, che gli costa una condanna a 10 mesi con la condizionale (foto Archivio storico de Il Bolscevico)

Aprire gli archivi, scoprire i responsabili

Il massimo di denuncia che Mattarella è arrivato a fare è stata quella contro "l'attività depistatoria doppiamente colpevole di una parte di strutture dello Stato", e contro il "cinico disegno, nutrito di collegamenti internazionali a reti eversive, mirante a destabilizzare la giovane democrazia italiana, a vent'anni dall'entrata in vigore della sua Costituzione". Ma anche qui guardandosi bene dal fare i nomi di chi dall'interno dello Stato mise in atto i depistaggi e i nomi di queste "reti eversive internazionali", a quali governi rispondevano e chi ne erano i responsabili in Italia. Eppure è stato anche ministro della Difesa, per cui queste cose non dovrebbero certo avere segreti per lui.

Dopo 50 anni è l'ora che si passi dalle chiacchiere ai fatti. Che cosa si aspetta ancora ad aprire gli archivi segreti in mano al ministero degli Interni, ai servizi segreti, carabinieri, guardia di finanza e corpi speciali dell'esercito, compresi quelli custoditi nell'archivio del Quirinale, che non ha mai risposto alle richieste di visionarli da parte della magistratura? Che cosa si aspetta ancora a mettere al bando tutte le organizzazioni neofasciste e neonaziste, come CasaPound e Forza Nuova, che sono eredi dirette di quei terroristi neri che attuarono la strage di Piazza Fontana e che imperversano nel Paese con lo squadrismo, il razzismo e la xenofobia?

Se Mattarella e il governo del trasformista e liberale Conte non lo faranno si renderanno complici davanti alla storia dei responsabili di quella strage, contribuendo a mantenerli occulti e impuniti come hanno fatto finora tutti i loro predecessori.

DI MAIO VOLA IN LIBIA NEL TENTATIVO DI RICONQUISTARE L'EGEMONIA DELL'IMPERIALISMO ITALIANO

Secondo la vice ministra degli Esteri Marina Sereni, intervenuta il 17 dicembre a un convegno sulla Libia alla Camera dei Deputati, l'Italia non ha abbandonato la Libia ma "deve recuperare il terreno perso" nei mesi scorsi, ossia l'imperialismo italiano non deve rinunciare alle sue ambizioni nel cuore del Mediterraneo. Sono tempi difficili per i piddini, nostalgici dei "bei tempi" dei governi Renzi e Gentiloni e dei vergognosi accordi con Tripoli del ministro degli Interni Marco Minniti ma non possono far altro che lasciare il palcoscenico al ministro degli Esteri Luigi Di Maio che è sbarcato sempre il 17 dicembre sul suolo libico per un incontro coi maggiori protagonisti locali della guerra sempre più intensa attorno alla capitale Tripoli, nel tentativo di riconquistare l'egemonia dell'imperialismo italiano nel momento in cui contano più che gli incontri nell'ambito della conferenza Roma Med, Dialoghi mediterranei, l'ultimo dal 5 al 7 dicembre scorsi, quanto si agita da Ankara a Mosca, al Cairo.

Di Maio ha incontrato a Tripoli il premier Serraj del Governo di accordo nazionale (Gna), quello sponsorizzato dall'imperialismo italiano, a Bengasi il comandante dell'Esercito nazionale libico (Lna), Khalifa Haftar, e a Tobruk Aguilah Saleh, il presidente del Parlamento rivale di Tripoli, coi quali ha discusso del conflitto in corso, del memorandum turco-libico e della conferenza di Berlino in programma a gennaio tra le parti libiche per negoziare un'intesa. Con risultati pari a zero, a giudicare anche dagli sviluppi della guerra libica tra lo sviluppo dell'offensiva di Haftar su Tripoli e l'entrata in scena della Turchia a difesa del Gna.

Di Maio ha però difeso il famigerato memorandum di Minniti, solo da rivedere "per migliorare le condizioni nei centri di detenzione ufficiali" con Serraj e non da cancellare, e lanciato l'idea di istituire "un inviato speciale per la Libia, che farà capo al ministero degli Esteri, con il compito di mantenere una costante interlocuzione di alto livello politico con i diversi attori libici". Intanto il ministro degli Esteri italiano garantiva che avrebbe contattato "i principali interlocutori internazionali per condividere gli esiti della missione e pianificare congiuntamente i prossimi passi da compiere", fra i quali l'altra idea del governo Conte di promuovere una missione dell'Ue guidata dal nuovo Alto rappresentante della politica estera Josep Borrell. In ogni caso, garantiva Di Maio, l'Italia "può giocare un ruolo importante" e non può mollare l'osso libico su cui ha messo i denti.

RESPINGERE LA PROPOSTA DI LANDINI

No all'alleanza sindacati, governo e padroni. No alla cogestione Sì alla lotta di classe

Il "nuovo modello di sviluppo" o è socialista o è capitalista

"Un'alleanza con governo e imprese per impedire che il Paese si sbricioli". Questo è l'eloquente titolo dell'articolo apparso su *la Repubblica* dove si riporta la lunga intervista concessa dal segretario generale della Cgil Maurizio Landini al quotidiano fondato da Eugenio Scalfari, megafono della sinistra borghese.

In estrema sintesi l'ex leader della Fiom ripropone la cogestione, ma in forma organica, come stretta alleanza con i capitalisti e il governo borghese, in questo momento rappresentato dal Conte-bis sostenuto da PD e 5 Stelle. Meraviglia? Sorpresa? Fino a un certo punto perché il Landini di qualche anno fa, quello che sembrava volersi mettere alla testa della risposta operaia contro il "modello Marchionne" e il Jobs Act, non esiste più da tempo.

I marxisti-leninisti lo appoggiarono quando si mise di traverso ai diktat della Fiat e alla Camusso che non vi si contrapponeva risolutamente, chiedendo diritti e democrazia in fabbrica e nel sindacato. Un appoggio con riserva perché conoscevano bene i suoi trascorsi politico-sindacali, il suo riformismo che si esprimeva nella sua vicinanza, allora, con il partito Sinistra e Libertà (SeL) del falso comunista e poi liberale Niki Vendola.

Dopo la fallimentare proposta di un nuovo soggetto politico riformista, la *Coalizione Sociale*, Landini si è concentrato sul sindacato e dopo aver accettato il Testo unico sulla rappresentanza sindacale (Tur) che limita la conflittualità e la rappresentatività nelle aziende, aver messo la firma su accordi a perdere con Cisl e Uil e fatto la pace con la Camusso, gli si è aperta la strada per sedere sulla poltrona di segretario generale della Cgil.

Da allora in poi tutte le sue mosse sono andate nella direzione di un sindacato istituzionale e cogestionario. L'intervista a *la Repubblica* conferma che sta proseguendo su quella strada. Landini risponde alle domande su vari temi: dalla richiesta degli italiani di avere un "uomo forte" (secondo il Censis), alle *sardine*, alla legge di Bilancio, senza lesinare complimenti al governo.

Sull'intervento pubblico nell'economia lo considera imprescindibile per salvare la produzione dell'acciaio. In generale però l'intervento dello Stato lo preferisce molto ridotto ma è disponibile alla collaborazione anche su questo tema. Infatti per finanziarlo, accanto ai fondi della Cassa depositi e prestiti e delle Fondazioni bancarie, è disposto a mettere sul banco anche i soldi dei lavoratori attraverso i loro fondi pensione.

Quando poi l'intervistatore Roberto Mania gli chiede: *"*Propone un nuovo patto sociale?*"*, Landini risponde: *"Propongo di ricercare un progetto comune, un progetto condiviso per il paese in cui ciascuno faccia la sua parte e nel quale sia riconosciuta pari dignità tra lavoro e impresa".*

E quale ruolo affida ai sindacati, gli chiede l'interlocutore? Oltre a quelli "naturali" (ma mica tanto scontati) della difesa del lavoro e dei diritti Landini indica " *la partecipazione nella definizione degli obiettivi strategici nazionali e, a livello micro, nelle aziende*". "Pensa alla cogestione?", è l'ovvia domanda dell'intervistatore. Landini non lo vuole ammettere ma la risposta ci dice di sì.

E si arrampica sugli specchi per giustificarlo, come quando afferma che i lavoratori devono partecipare alle scelte aziendali perché "*il modello taylorista è ampiamente superato*", come se il superamento di organizzazione e sfruttamento industriale debba per forza far collaborare i proletari con i padroni. Ma non sono mica scomparsi i rapporti economici capitalistici!

Lo stesso discorso ambiguo Landini lo fa quando affronta i temi dell'innovazione digitale e dell'inquinamento ambientale che stanno mobilitando le nuove generazioni. Essi pongono la "*domanda di un nuovo modello di sviluppo compatibile con la difesa dell'ambiente*". E quale sarebbe? I modelli sono sempre due, quello capitalista e quello socialista, non ci sono alternative. Finché rimane il capitalismo, fondato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e la ricerca del massimo profitto, non c'è sensibilità ambientale che possa fermare lo scempio del pianeta e delle risorse naturali.

Quello che propone Landini non rappresenta niente di nuovo, richiama molto da vicino la famigerata "svolta dell'Eur". Quando nel 1978 la Cgil fece propria la politica dei sacrifici per i lavoratori e il sindacato, per la prima volta in maniera organica, invitava i lavoratori a "tirare la cinghia" per aiutare le industrie italiane in difficoltà.

Un richiamo a quella stagione non solo nel merito, ma anche nel metodo. Infatti quella svolta fu anticipata da un'intervista del segretario Cgil di allora, Luciano Lama, allo stesso giornale, *la Repubblica*, fatta direttamente da Scalfari. Dove si annunciava che le rivendicazioni salariali dei lavoratori cadevano in secondo piano rispetto alle esigenze delle aziende italiane. In cambio si sarebbero ottenuti importanti risultati dal punto di vista occupazionale.

Nonostante siano passati più di 40 anni rimane inalterata la subalternità della visione sindacale alle regole capitaliste: moderazione salariale, riduzione dei diritti, maggiore produttività e arretramento della coscienza di classe in cambio di un illusorio rilancio degli investimenti e dell'occupazione, che non ci fu allora, ne ci sarà adesso, anche perché ciò è legato all'andamento dello scontro economico tra i vari imperialismi e alle dinamiche globali dei mercati.

Occorre rifiutare questa impostazione cogestionaria rilanciata da Landini, che abbandona la lotta di classe per la collaborazione con i padroni e il governo che ha sempre peggiorato alle condizioni dei lavoratori. Invece la lotta paga, come hanno dimostrato in Francia le grandi manifestazioni di piazza e lo sciopero a oltranza per fermare la "Fornero francese", mettendo a ferro e fuoco il Paese e facendo fare retromarcia a Macron che ha dovuto per il momento stoppare la controriforma delle pensioni.

Un atteggiamento ben diverso da quello tenuto dai sindacati confederali italiani che 8 anni fa di fronte alla legge Fornero proclamarono vergognosamente soltanto 3 ore di sciopero.

Blitz della polizia per stroncare il movimento NoTav

ARRESTATI DUE LEADER DEL CENTRO SOCIALE ASKATASUNA PER L'ASSALTO AL CANTIERE DI CHIOMONTE

Colpiti 14 in tutto dalle misure cautelari a Torino, Modena, Vicenza e Padova. L'aspirante duce d'Italia Salvini: "Spero che i pm ora non facciano sconti"

La mattina dello scorso 18 dicembre la polizia di Stato di Torino ha eseguito 14 misure cautelari nei confronti di militanti dei centri sociali Askatasuna di Torino, Guernica di Modena Bocciodromo di Vicenza, tutti con l'accusa di resistenza aggravata a pubblico ufficiale, danneggiamento, travisamento e inosservanza dei provvedimenti dell'autorità in relazione alle proteste, seguite da scontri con la polizia, che si sono svolte lo scorso 27 luglio in Val di Susa, dove fu assaltato il cantiere di Chiomonte.

27 luglio 2019. Un momento dell'assalto dei NO Tav alla recinzione per entrare nel cantiere dell'alta velocità a Chiomonte

Le quattordici misure cautelari - eseguite oltre che a Torino anche a Modena, Vicenza e Padova - riguardano due degli storici leader del centro sociale torinese, Giorgio Rossetto e Mattia Marzuoli, entrambi finiti in carcere, mentre altri nove militanti di Askatasuna e tre antifascisti di Modena, di Padova e di Vicenza hanno ricevuto ordinanze che prevedono, a vario titolo, divieti di dimora in Val di Susa o a Torino e obbligo di firma. Tra i destinatari delle misure cautelari c'è una ragazza di 19 anni e un pensionato di 64 anni.

I fatti contestati riguardano gli scontri dello scorso 27 luglio, quando, nell'ambito della quarta edizione del "Festival dell'Alta Felicità" organizzato al presidio permanente dei NoTav a Venaus, oltre tremila manifestanti, dopo essere partiti da Venaus in corteo, raggiunsero il Comune di Giaglione percorrendo il sentiero Gallo Romano, nonostante il divieto del prefetto di Torino, fino ai cancelli di Chiomonte, dove c'è il cantiere della Tav Torino - Lione.

Lì, nonostante il carattere pacifico del corteo nel quale c'erano anche famiglie con bambini, si verificarono violenti scontri tra i manifestanti e la polizia, la quale caricò violentemente il corteo con idranti e lacrimogeni, obbligando i manifestanti a reagire a loro volta con lanci di pietre.

L'aspirante duce d'Italia nonché ex capobastone poliziesco, Matteo Salvini, ha dichiarato in un tweet: *"spero che la magistratura non faccia sconti"*. E la sua compagna di merende, la parlamentare di Fratelli d'italia Augusta Montaruli, ha colto la palla al balzo affermando che *"il centro sociale Askatasuna va sgomberato subito.* È *un pericolo per la città".*

Entrambi evidentemente vedono come il diavolo il movimento popolare che lotta contro la Tav in Val di Susa al punto di aizzare la magistratura e la polizia contro di esso e di incarcerare i suoi settori più combattivi, indomiti e avanzati come si è dimostrasto in questi anni il Centro sociale Askatasuna. Ma come tutti i reazionari con quest'ennesima azione repressiva finiranno per alzare una pietra per lasciarsela cadere sui piedi. Il movimento NoTav non si è lasciato intimidire nel passato e neanche questa volta. Questo esemplare movimento di popolo vincerà.

In solidarietà ai due leader arrestati, Giorgio e Mattia, il centro sociale Askatasuna per non lasciarli soli il giorno di Natale lanciava l'invito a partecipare al presidio musicale alle ore 19 del 25 dicembre davanti l'ingresso principale del carcere delle Vallette di Torino. In attesa del presidio scriviamo un messaggio a Giorgio e Mattia, indicava il sito del NoTav col logo del manifesto La valle non si arrende, libertà per tutti i NoTav.

Nell'esprimere la più piena solidarietà politica a tutti i militanti sottoposti a misure restrittive riaffermiamo che *"il movimento No Tav è un esempio storico per tutti i movimenti di lotta*": da circa 30 anni si batte strenuamente, e senza cedere di un millimetro, per impedire lo scempio e la speculazione capitalistica nella Valsusa.

416 indagati, 334 arrestati

RETATA DI MAFIOSI, MASSONI, CARABINIERI, IMPRENDITORI E POLITICI DI FDI, AN, PD

Coinvolto Adamo (PD) e Incarnato (PSI), vicinissimo al governatore Oliverio. Smantellata la struttura di 'ndrangheta del clan Mancuso

Giovedì 19 dicembre la DDA di Catanzaro, guidata da Nicola Gratteri, ha fatto scoppiare un vero e proprio terremoto giudiziario che ha visto impegnati tremila carabinieri, per eseguire 334 ordinanze di custodia cautelare, 260 in carcere, 70 ai domiciliari, 4 divieti di dimora in Calabria, per un totale di 416 indagati per la bellezza di 250 capi d'imputazione, 15 milioni di euro sequestrati.

Il maxiblitz, denominato "Rinascita-Scott" (Scott è il nome di un esponente della Dea americana deceduto che collaborò alle indagini) ha scoperchiato l'ennesimo perverso intreccio tra le 'ndrine, in particolare i Mancuso di Limbadi (la stessa 'ndrina a cui sembrerebbe stato legato "il re del tonno" Callipo, candidato dal PD di Zingaretti alle prossime regionali) e i loro alleati del vibonese, diversi politicanti borghesi di destra e di "sinistra", massoni, professionisti, imprenditori, funzionari pubblici e uomini degli apparati dello stato deviati.

Lo stesso Gratteri ha definito l'inchiesta che ha portato all'operazione "la più grande inchiesta antimafia dopo il maxiprocesso di Palermo".

L'uomo chiave dell'inchiesta è il massone del Grande Oriente d'Italia, ex senatore di FI, passato con i fascisti di FdI, Giancarlo Pittelli, che fungeva da cerniera tra i Mancuso e gli "affari" milionari ed estesi non solo in tutta Italia ma persino in Germania, Bulgaria e Svizzera perché: "avrebbe messo sistematicamente a disposizione dei criminali il proprio rilevante patrimonio di conoscenze e di rapporti privilegiati con esponenti di primo piano a livello politico-istituzionale, del mondo imprenditoriale e delle professioni, anche per acquisire informazioni coperte dal segreto d'ufficio e per garantirne lo sviluppo nel settore imprenditoriale". Il colletto bianco massone, fascista e mafioso secondo gli inquirenti riusciva a corrompere "importanti esponenti delle istituzioni e/o della pubblica amministrazione, in particolare delle Forze dell'Ordine", come l'ex comandante dei carabinieri di Teramo, Giorgio Naselli, arrivando, secondo Magistratura Democratica a proporre disegni di legge in grado di garantire l'impunità agli imputati eccellenti e facendo pressione sul CSM attraverso Lorenzo Cesa, allora segretario dell'Udc.

E pensare che la fascista Giorgia Meloni con l'"acquisto" di Pittelli (già sospettato nel 2007 di essere mafioso e massone al tempo dell'indagine, poi affossata, "Why Not" insieme ad Adamo e all'ex governatore Chiaravallotti) parlava di "valore aggiunto" per FdI sui social, come fece pochi mesi prima con il passaggio di Sandro Nicolò sempre da FI al suo partito in consiglio regionale, poi arrestato per 'ndrangheta. Ecco perché in Calabria ormai il suo partito fascista è soprannominato "Fratelli di 'ndrangheta".

Fra gli arrestati con accuse gravissime anche Gianluca Callipo, dimissionario sindaco PD di Pizzo Calabro e presidente dell'Anci Calabria, perché considerato totalmente al servizio delle 'ndrine vibonesi. Ex renziano, sfidò Oliverio alle primarie regionali anche con l'appoggio della 'ndrina Arena di Crotone che gestiva il Cara di Isola Capo Rizzuto, ponendosi come intermediario fra la 'ndrina e lo stesso "giglio magico" di Renzi, negli ultimi mesi si è palesemente schierato con la destra e con Mario Occhiuto, allora sicuro candidato governatore unitario della destra, poi sostituito dalla Santelli, che adesso correrà da solo per la regione.

Arrestato anche il capo dei vigili di Vibo Valentia Filippo Nesci, Danilo Tripodi, impiegato del Tribunale di Vibo Valentia, più una serie di professionisti.

Fra i boss l'arresto più eclatante è certamente quello dello stesso Luigi Mancuso, al vertice della 'ndrina egemone del vibonese e quindi ai vertici della stessa 'ndrangheta, anche per volere dei suoi alleati, i Piromalli in primis, ai quali Marcello Dell'Utri chiese ed ottenne aiuto ed appoggio per la fondazione di FI nel 1994.

Fra i tanti politicanti borghesi coinvolti anche molti altri esponenti della "sinistra" borghese, come il consigliere comunale di Vibo Valentia Alfredo Lo Bianco del PD e il fratello Orazio Lo Bianco, non poteva mancare ovviamente il plurinquisito Nicola Adamo, ex vicegovernatore e boss del PCI-PDS-DS-PD, marito della deputata Enza Bruno Bossio (che sputa veleno contro Gratteri, parlando di "operazione mediatica") il quale viene colpito dal secondo divieto di dimora in Calabria in cinque anni, con l'accusa di traffico di influenze illecite, perché sospettato dagli inquirenti di avere tentato di alterare alcune sentenze del Tar Calabria, attraverso il giudice Nicola Durante, in cambio di una mazzetta di 50mila euro, per favorire l'aggiudicazione di un appalto ad un'impresa mafiosa catanese sostenuta dall'ex consigliere regionale PD, membro della locale di Piscopio, Pietro Giamborino, ora ai domiciliari.

Lo stesso Giamborino è anche accusato di voto di scambio insieme al segretario regionale del Psi Luigi "gigino" Incarnato, commissario liquidatore della Sorical, la società di gestione delle risorse idriche calabresi, ed ex assessore regionale con lo stesso Adamo ai tempi di Agazio Loiero.

Incarnato avrebbe cercato voti di mafia per la sua elezione alla camera, non avvenuta, alle ultime politiche nel collegio Paola-Castrovillari, cercando per ottenere voti di aiutare l'imprenditore Pino Cuomo a realizzare un centro di accoglienza migranti presso l'Hotel Alahambra di Paola, coinvolgendo Giamborino e il bandito sindaco di Paola, anch'esso del Psi, Roberto Perrotta, il quale incontrò Cuomo ma non poté aiutarlo nell'affare criminoso perché il comune di Paola aveva già aderito al circuito Sprar di accoglienza migranti (non certo perché non gli sarebbe piaciuto intascare qualche mazzetta e aiutare il suo amicone Incarnato, che fra l'altro lo fece mangiare, a 5mila euro al mese, alla Sorical come "consulente" quando non era sindaco tra il 2012 ed il 2017 ed era senza stipendio).

Anche per Cuomo è stata disposta la misura del divieto di dimora in Calabria.

Giamborino pretese comunque il pagamento di una mazzetta dall'imprenditore e spostò il criminoso progetto di Cuomo sui martoriati migranti a Vibo Valentia.

Incarnato è sotto inchiesta anche da parte della DDA di Reggio Calabria, insieme all'ex senatore di An Domenico Kappler, all'ingegnere Alberto Scambia della Smeco e tanti altri, per l'indagine riguardante il dominio sulla città della "cupola" al cui vertice stanno i De Stefano-Tegano ed il fascista ex deputato Psdi Paolo Romeo.

Inquietanti i dettagli che emergono dall'inchiesta rivelati dai vari "pentiti" su centinaia di casi di estorsione, omicidi, regolamento di conti, sviluppo di ogni forma di business, legale e non, in 11 regioni italiane e all'estero, con la complicità della massoneria, dei politicanti borghesi e dei funzionari pubblici corrotti.

Ennesimo spaccato dello strapotere della 'ndrangheta non solo in Calabria ma nell'intero paese e proiettata verso il dominio del mondo come una vera e propria multinazionale, che svela il ruolo chiave della massoneria e dei colletti bianchi che fungono da anello di congiunzione tra le 'ndrine, i politicanti borghesi, i funzionari statali e persino membri delle "forze dell'ordine" e delle istituzioni corrotte ed irriformabili del regime neofascista, così tanto che lo stesso Gratteri ammette: "Costretti ad anticipare il blitz per una fuga di notizie. Una cosa da folli spostare 3mila uomini in 24 ore" e "amareggia vedere asserviti uomini delle istituzioni".

Ma del resto che siano marci anche consistenti settori della magistratura (oltre che sottomessa all'esecutivo secondo i piani della P2), è cosa nota, basti pensare che uno dei collaboratori di Gratteri, il procuratore aggiunto di Catanzaro Vincenzo Luberto, è sotto accusa da parte della procura di Salerno per corruzione aggravata dal metodo mafioso, avrebbe preso doni dall'ex parlamentare calabrese del PD Ferdinando Aiello.

Grande il clamore in Calabria e a Vibo in particolare per la maxioperazione, si sono svolte in questi giorni e sono previste nei prossimi manifestazioni e sfilate di cittadini per il centro della città e presso il comando dei Carabinieri per dimostrare la voglia di reagire contro lo strapotere di questa gentaglia, molto attiva in questo senso l'associazione Libera.

Il PMLI da sempre pratica un'ampia politica di fronte unito contro le mafie, per il lavoro, lo sviluppo e l'industrializzazione del nostro martoriato meridione.

Non possiamo accettare all'interno del fronte unito però le "forze dell'ordine", l'apparato repressivo e quindi le stesse istituzioni borghesi del regime neofascista al servizio del capitalismo, le quali, come si può vedere anche in questo caso, sono corrotte, irriformabili e filomafiose.

Non è accettabile quindi il comunicato di Libera Vibo che sostiene fra l'altro: "Un profumo di libertà pervade Vibo Valentia. La gratitudine della gente comune dimostrata alle forze dell'ordine con fiori, caffè e biglietti di ringraziamento è il segno che qualcosa sta cambiando... Cittadini e cittadine che non vedono l'ora di vedere una nuova primavera, fatta di responsabilità e impegno di ciascuno ma anche di diritti e lavoro... Per mostrare vicinanza ad uno Stato che ha lavorato e che lavora senza sosta per l'affermazione di principi di legalità come strumenti di giustizia sostanziale". (sic!)

Pur avendo sempre appoggiato le più importanti inchieste giudiziarie antimafia, noi marxisti-leninisti ci teniamo a ribadire con forza che la lotta contro le mafie è parte integrante della lotta contro il capitalismo che le genera e per il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato che è l'unica via per distruggerle per sempre.

Da questo punto di vista occorre delegittimare, disgregare e distruggere le istituzioni borghesi, attraverso la lotta di classe e di massa, anche in chiave antimafiosa, non riaccreditarle e sostenerle, perché esse sono al servizio del capitalismo e quindi in ultima analisi delle mafie stesse. Occorre buttare giù la giunta comunale vibonese della fascista Maria Limardo di "Fratelli di 'ndrangheta" (lo stesso partito di Pittelli e Nicolò), i governi provinciali e regionali della destra e della "sinistra" borghese, con e senza le stelle, spazzare via il governo liberale trasformista Conte al servizio del regime capitalista e neofascista, impugnando fin dalle prossime regionali del 26 gennaio l'arma dell'astensionismo tattico marxista-leninista, creando le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo basate sulla democrazia diretta, la parità di genere e a carattere permanente: le Assemblee popolari e i Comitati popolari.

VOLTAGABBANA DI PD, M5S, LEU

Il programma per l'acquisto e la produzione degli F-35 va avanti

Lo scorso 19 novembre la Camera dei Deputati ha approvato una mozione sugli aerei militari F35 presentata dalla maggioranza di governo - promossa in primo luogo da PD e M5S, ma sostenuta di fatto anche da LeU - che dà il via libera alla continuazione della produzione e acquisto dei cacciabombardieri.

La mozione prevede chiaramente che il programma che riguarda tali aerei non si sospenderà e non si taglieranno gli ingenti costi, nonostante sia il PD sia, soprattutto, il M5S e LeU si siano in passato battuti, almeno a parole, quantomeno per un forte ridimensionamento del programma di riarmo voluto dall'aeronautica militare italiana, che costerà al nostro Paese almeno 14 miliardi di euro.

Il PD nella scorsa legislatura aveva votato in modo compatto la mozione presentata dal suo deputato Gian Piero Scanu per il dimezzamento della spesa degli F35, ma il 19 novembre scorso il capogruppo in commissione difesa, Alberto Pagani, ha giudicato sbagliata la mozione di allora, che peraltro nel 2014 lo stesso Pagani aveva votato, facendo una sostanziale autocritica sia del proprio operato di allora sia della scelta politica del suo partito in quella circostanza.

Lo stesso Zingaretti, attuale segretario del PD, aveva affermato in un recente passato che gli F35 sono "una scelta non condivisibile" e si era fatto fotografare con il cartello "Stop F35".

Il M5S, dal canto suo, nella scorsa legislatura si era battuto a spada tratta contro il programma degli F35, mentre ora ha dato il suo sostanziale via libera al programma, e non bisogna dimenticare che Di Maio in persona non ha mai perso un'occasione, in passato, per scagliarsi contro il programma degli F35, una contrarietà che, almeno a parole, non lasciava spazio a equivoci.

Anche LeU, che aveva fatto della contrarietà al programma degli F35 un suo cavallo di battaglia politico, ha vigliaccamente svenduto il proprio programma politico dando il via libera in tal senso.

La Lega di Salvini e Fratelli d'Italia della Meloni si sono detti, ovviamente, soddisfatti del voto.

È un voltafaccia inaccettabile da un punto di vista politico, oltre a essere una scelta economicamente sbagliata, con un mare di soldi pubblici dilapidati per tenere il bordone ai guerrafondai imperialisti, mentre l'Italia ha un disperato bisogno di quei soldi per il lavoro, la scuola, la sanità.

Il ministro della difesa Guerini (PD) - che, per la cronaca, aveva anche lui votato la mozione Scanu del 2014 per il ridimensionamento del programma dei cacciabombardieri - a questo punto non ha perso tempo, perché una settimana dopo il voto parlamentare ha dichiarato in audizione davanti alle Commissioni riunite Difesa di Camera e Senato a proposito del programma degli F35: *"ho dato avvio alla Fase 2 del programma stesso, confermando ciò che era stato definito e comunicato alla Direzione di programma, nella pianificazione del 2017 e mai modificato successivamente".*

Gli F35 non sono strumenti di difesa, ma armi d'offesa che potranno ospitare anche armi nucleari, in aperta violazione dell'articolo 11 della Costituzione dove vi è sancito il ripudio della guerra. Il programma prevede la spesa di circa 130 milioni di euro per ciascuno dei 90 cacciabombardieri che l'Italia ha deciso di acquistare, per un totale di circa 14 miliardi di euro solo ed esclusivamente per gli aerei, oltre ad ulteriori ingenti spese per aggiornamento di software e gestione degli stessi cacciabombardieri.

Richiedete il video

Le richieste vanno indirizzate a: **commissioni@pmli.it**
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Elezioni regionali in Emilia-Romagna il 26 gennaio

BONACCINI MOSTRA I "MUSCOLI" NEL COMIZIO DI BOLOGNA

Il governatore uscente candida un padrone che ha licenziato 516 lavoratori. Ma non può nascondere i grossi problemi della Regione dopo 5 anni del suo governo

□ Dal nostro corrispondente dell'Emlia-Romagna

Sabato 7 dicembre il governatore uscente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, ricandidato alle regionali del prossimo 26 gennaio ha aperto ufficialmente la sua campagna elettorale con una manifestazione in Piazza Maggiore a Bologna che gli è servita per rispondere all'attivismo leghista che più volte ha organizzato adunate nel capoluogo regionale e che i sondaggi danno in testa come primo partito, e per legarsi al movimento delle Sardine che poche settimane fa ha riempito la stessa piazza, un bacino elettorale importante dove Bonaccini vuole andare a "pescare" voti utili per garantirsi un secondo mandato.

E la risposta vi è stata visto che circa in 10.000 hanno risposto all'appello, e a pesare sicuramente vi è stato anche il taglio "generalista" dato in questo inizio di campagna elettorale, dove il simbolo del Pd è praticamente "scomparso", anche alla manifestazione di Bologna non erano presenti esponenti nazionali del PD e nemmeno del governo, nonostante l'importanza rivestita da questa Regione, proprio per slegarsi dal principale partito di riferimento, sempre più in debito di credibilità verso le masse lavoratrici e popolari, e dal governo nazionale dalle sorti (precarie) del quale Bonaccini non vuole far dipendere le sue.

Il governatore uscente ha voluto personalizzare molto la campagna elettorale tanto che il suo comitato elettorale ha realizzato un simbolo che ritrae il suo volto, barbuto e con gli occhiali, verde con la Lega di Salvini e per ammiccare al crescente movimento ambientalista, con la scritta "Stefano Bonaccini presidente 2020" stampato su spille, magliette, braccialetti.

Anche nel suo comizio Bonaccini ha messo in secondo piano il Pd "non è in gioco il risultato di un partito, ma l'Emilia-Romagna e la sua identità, il futuro nostro e dei nostri figli, dei nostri nipoti", come se a contendersi la guida della regione fossero socialismo e capitalismo e non invece 2 facce della stessa medaglia capitalista, la sua e quella rappresentata da Lucia Borgonzoni, candidata leghista del "centrodestra" ormai schiacciato dalla Lega di Salvini.

E proprio riferendosi ai fascio-leghisti, ma che ovviamente per lui non sono tali: "Dicono di volere liberare l'Emilia-Romagna, ma siamo già liberi da 74 anni, grazie al sangue dei nostri padri, dei nostri nonni", mentre invece il proletariato e le masse lavoratrici e popolari non sono affatto libere, non sono libere dalla schiavitù capitalista, dall'oppressione e dallo sfruttamento, ma non sono libere nemmeno dal neofascismo che anche in questa regione ha rialzato la testa anche grazie alla "sinistra" borghese che glielo ha permesso.

A sostenerlo in questa tornata elettorale una coalizione composta da Pd, lista "Bonaccini presidente", "Emilia-Romagna coraggiosa" guidata da Elly Schlein europarlamentare eletta con Pd e poi passata a "Possibile" e dal consigliere regionale Igor Taruffi, i Verdi, il movimento paneuropeo "Volt", e la lista che comprende Pri, Socialisti, Centro Democratico e "+Europa".

Bonaccini non disdegna neppure gli eventuali voti fascio-leghisti, tanto è vero che in piazza ha fatto appello proprio "agli elettori della Lega, si può mettere la croce su di un simbolo ma poi scegliere un altro candidato presidente".

E ovviamente continua a corteggiare il M5S, i cui voti sarebbero determinanti ma che ancora non ha sciolto le proprie riserve perché non vuole veder tracollare i propri consensi come fatto a livello nazionale imbarcandosi nel governo assieme al Pd dopo essere stato a braccetto con la Lega. Intanto ha presentato alla presidenza della Regione l'imprenditore Simone Benini.

Bonaccini, che a giorni presenterà il proprio programma elettorale, ha puntato forte sui concetti di solidarietà, libertà, opportunità, sul livello economico e industriale della Regione che vuole competere non solo a livello nazionale ma anche con le principali regioni europee, tanto è vero che è uno dei più forti sostenitori "dell'autonomia differenziata", in realtà una secessione mascherata per liberare i capitalisti regionali dai vincoli nazionali.

Ma non basta elencare i successi capitalisti per nascondere le reali condizioni di vita e di lavoro delle masse, a partire dalla tanto decantata sanità regionale vittima di continui e pesanti tagli che l'hanno spolpata a tal punto che anche per esami importanti le liste di attesa sono di mesi e mesi, mentre le cure sono sempre più razionate in base ai bilanci.

Anche le condizioni del lavoro salariato sono sempre più precarie e condizionate dalle crisi aziendali che se non si concludono con la chiusura delle aziende è perché esse ne riversano sui lavoratori tutto il peso. E non mancano i disoccupati. E che fa il governatore uscente? Si sceglie nella sua lista personale un candidato come Fagioli, un padrone che ha licenziato senza battere ciglia 516 lavoratori. (Si veda articolo a parte).

Insomma Bonaccini ha ben poco da rivendicare di questi 5 anni di governo regionale e le masse dell'Emilia-Romagna non hanno motivo per dargli il proprio voto, nemmeno in senso anti-leghista: la Lega neofascista non si contrasta nelle istituzioni borghesi dove a vincere è sempre e comunque il capitalismo, sia nella sua forma più sfrenata che in quella più "edulcorata", bensì nelle piazze, nelle fabbriche e nelle scuole, contro il razzismo e la xenofobia, contro il fascismo e il capitalismo, per questo alle prossime elezioni regionali le masse devono votare per il socialismo e il PMLI astenendosi.

Elezioni in Emilia-Romagna

L'impresentabile padrone Fagioli nella lista personale di Bonaccini

L'azienda di famiglia nel 2011 tagliò un appalto e 516 facchini persero il lavoro via sms

□ Dal nostro corrispondente dell'Emilia-Romagna

Tra i candidati alle prossime elezioni regionali in Emilia-Romagna che il prossimo 26 gennaio sosterranno la ricandidatura del presidente uscente Stefano Bonaccini stanno emergendo nomi "scomodi" che la dicono lunga sulle reali intenzioni di Bonaccini, al di là delle "belle" parole da campagna elettorale di cui si sta riempiendo la bocca per imbrogliare la masse popolari e lavoratrici per concedergli il voto e quindi la possibilità di continuare a servire la borghesia regionale per meglio tutelare i propri interessi nella gara economica non solo con le altre regioni del paese ma anche con quelle economicamente più avanzate d'Europa.

Tra questi senza dubbio quello dell'imprenditore Carlo Fagioli, che proprio nei giorni scorsi ha inaugurato la propria sede elettorale a Reggio Emilia.

Ma, oltre ad essere un imprenditore, cioè un padrone e quindi uno sfruttatore, alla guida insieme al fratello, del Gruppo Snatt Logistica SpA, leader mondiale nella distribuzione di brand internazionali del settore della moda, che cosa contraddistingue in particolare Fagioli?

A denunciarlo è un'altro candidato che sostiene Bonaccini, ma con la lista "Emilia-Romagna Coraggiosa" di Elly Schlein europarlamentare eletta con PD e poi passata a "Possibile" e Vasco Errani ex governatore dell'Emilia-Romagna, e cioè Sergio Guaitolini, ex sindacalista della Fiom-Cgil che seguì la battaglia dei 516 lavoratori della Cooperativa Gfe che nel 2010 vennero licenziati da Fagioli con un sms!

Quando i lavoratori della Gfe, la cooperativa di facchinaggio utilizzata dalla Snatt di Fagioli e che venivano pagati appena 5 euro l'ora, decisero di applicare il regolare contratto nazionale di lavoro, che prevedeva tra l'altro retribuzioni più alte, la Snatt tolse l'appalto alla Gfe. Settimane di scioperi, manifestazioni, presidi permanenti e alla fine la Snatt creò 2 nuove cooperative in cui vennero assunti solo gli ex lavoratori della Gfe che accettarono di lavorare a paghe ribassate.

Nonostante Fagioli si difenda asserendo di aver rispettato la legge (una legge ovviamente fatta su misura per i padroni e che garantisce loro di sfruttare impunemente i lavoratori), la sua condotta stride non poco con il suo "programma" dove dice di aver: "deciso di impegnarmi affinché le giovani generazioni possano avere le stesse opportunità che abbiamo avuto io, mio padre Giovanni e la mia famiglia a cominciare dallo stanziamento di fondi e incentivi per la formazione professionale, le imprese innovative e l'innovazione tecnologica, da sostenere e valorizzare nei distretti e nei processi di internazionalizzazione. Così come ritengo che siano necessari sempre maggiori investimenti e agevolazioni fiscali per creare occupazione stabile e di qualità, presupposto indispensabile per la costruzione di un progetto di vita a cui deve corrispondere un sistema di welfare volto a sostenere in particolare giovani coppie, famiglie numerose, con anziani e disabili".

Non che Guaitolini, da ex sindacalista, ne abbia fatto una questione di principio tale da ritirare la propria candidatura per non essere accomunato a quella di Fagioli, tanto che il suo commento è stato :"Apprendo dalla stampa che, a Reggio Emilia, Carlo Fagioli si candiderà per la lista civica Bonaccini presidente. Devo dire in tutta sincerità che la notizia non mi entusiasma affatto", evidentemente il miraggio della poltrona è più importante della coerenza, e per giustificare il proprio appoggio a Bonaccini non basta accampare che da allora l'Emilia-Romagna ha varato una "tabella di costo minimo orario", "un protocollo sulle procedure di appalto in sanità", "introdotte normative regionali o migliorate normative nazionali per garantire la legalità e ridurre lo sfruttamento", tutta aria fritta se si pensa che proprio nel settore dei facchini continua tutt'ora il selvaggio sistema di appalti e subappalti a finte cooperative dove i lavoratori vengono spremuti come limoni, con paghe da fame, nessun diritto e tutela, tanto che di fronte alle continue e dure le lotte, in particolare di lavoratori extracomunitari, per le condizioni di lavoro, la risposta è stata spesso quella dei manganelli delle "forze dell'ordine".

Silenzio invece da parte di Bonaccini, in evidente imbarazzo per la situazione creatasi in seno alla sua coalizione, ma non certo esente da responsabilità perché non poteva certo non sapere del "curriculum" antioperaio di Fagioli e inoltre non ha revocato la sua candidatura. Il suo silenzio non fa altro che dire chiaramente quali sono gli interessi che Bonaccini vuole continuare a difendere, quelli dei padroni!

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI

chiuso il 24/12/2019
ore 16,00

ISSN: 0392-3886

COMBATTIAMO E ABBATTIAMO LA DITTATURA DELLA BORGHESIA IMPUGNANDO IL PROGRAMMA POLITICO DEL PMLI!

Il programma politico del Partito marxista-leninista italiano è una potente arma ideologica che militanti e simpatizzanti attivi devono saper impugnare per combattere efficacemente: capitalismo, imperialismo, fascismo, razzismo e revisionismo. Un documento strategico e tattico di fondamentale importanza diviso in dodici capitoli da studiare attentamente

di Francesco - provincia di Reggio Calabria

"Il programma fondamentale del Partito marxista-leninista italiano è di guidare il proletariato alla conquista del potere politico, abbattere la dittatura borghese, instaurare la dittatura del proletariato ed assicurare il completo trionfo del socialismo sul capitalismo".

La storia dimostra che il proletariato non può conquistare il potere politico senza essere guidato da un Partito d'avanguardia armato di una teoria rivoluzionaria, di una profonda conoscenza della storia e del movimento rivoluzionario nella sua realtà effettiva.

Una volta conquistato il potere politico con l'insurrezione armata, una volta confiscati i mezzi di produzione ai grandi capitalisti e ai grandi proprietari terrieri, la classe operaia italiana per emancipare se stessa e tutta l'umanità dal giogo del capitale e dalle guerre imperialiste, deve sostituire la dittatura che la borghesia - servendosi della sua macchina statale - esercita sul campo culturale, filosofico e ideologico, con la propria dittatura, quella del proletariato. La dittatura del proletariato, basata sull'unione salda di operai e contadini, è necessaria per schiacciare definitivamente la resistenza degli sfruttatori sugli sfruttati e assicurare così il trionfo completo del socialismo (basato sul benessere e la ricchezza dell'intera collettività) sul capitalismo. (basato sul benessere e la ricchezza del singolo individuo).

Poiché le condizioni oggettive e soggettive per una rivoluzione socialista in Italia devono ancora maturare - non essendo il proletariato ancora cosciente della sua missione storica - il PMLI deve portare avanti il suo programma politico valutando dialetticamente la situazione nazionale e internazionale del momento e aggiornare di conseguenza i suoi metodi di lotta.

Partendo dal presupposto che solo il socialismo può liberare le masse lavoratrici, popolari e giovanili dallo sfruttamento del capitale e garantire loro libertà, benessere e uguaglianza, il Partito deve necessariamente lottare per migliorarne le condizioni di lavoro e di vita attuali. I governi della destra e della "sinistra" borghese finora non hanno fatto altro che portare avanti la fascistizzazione e la militarizzazione del Paese. Il revisionismo moderno con le sue teorie riformistiche e liberali continua a deviare e dividere il proletariato e le masse dal comunismo e dalla rivoluzione, queste tendenze pericolose vanno combattute strenuamente. L'imperialismo mondiale (capeggiato da quello Usa) con le sue guerre, in nome della pace e della libertà, continua in realtà ad opprimere e depredare le nazioni più deboli. Nazionalismo e interventismo sono ritornati prepotentemente di moda. Pertanto, il PMLI difende l'indipendenza nazionale dell'Italia dall'ingerenza politica, economica e militare dell'Ue dell'Onu e della Nato - che vanno sciolte immediatamente - e prepara allo stesso tempo la classe operaia all'insurrezione armata per il socialismo per stroncare un possibile golpe fascista e a scatenare la guerra civile nel caso in cui l'Italia dovesse partecipare ad una terza guerra mondiale imperialista per una nuova spartizione del mondo.

"Lo scopo finale del Partito è la realizzazione del comunismo, la società più completa, progredita, giusta ed avanzata di tutta la storia dell'umanità, la società in cui non ci saranno più le classi e la lotta di classe, anche se perdureranno le contraddizioni fra la sovrastruttura e la base economica e quella tra i rapporti di produzione e le forze produttive e come riflesso di questo esisterà ancora la lotta fra le due linee, cioè la lotta tra ciò che è avanzato e ciò che è arretrato, tra ciò che è nuovo e ciò che è vecchio; la società in cui ciascuno darà secondo le proprie possibilità e riceverà secondo i propri bisogni e ognuno potrà realizzare se stesso in tutta la sua pienezza".

E una volta raggiunto il suo scopo finale, il PMLI non avrà più ragione di esistere e si estinguerà insieme allo Stato.

Ma la realizzazione del socialismo copre un periodo storico assai lungo dove esistono ancora le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe e dove una restaurazione del capitalismo è sempre possibile. La storia dell'edificazione del socialismo in URSS prima, e in Cina poi, dimostra ampiamente questa tesi.

La guida teorica

"La guida teorica che consente al Partito di realizzare il suo programma è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Zedong, la potente bussola che ha guidato e guida alla vittoria milioni e milioni di persone nei cinque continenti".

Così come lo Statuto, il Programma politico del PMLI ha come base teorica il marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Per combattere efficacemente il capitalismo, l'imperialismo, il fascismo, il razzismo e il revisionismo moderno, studiare Marx, Engels, Lenin e Stalin non è sufficiente; occorre studiare e assimilare anche il pensiero del Presidente Mao. L'arma teorica più potente, più completa e più aggiornata che il proletariato internazionale abbia mai posseduto. Per la rivoluzione socialista e la costruzione del socialismo in Italia, il PMLI non può fare a meno del pensiero di Mao perché senza di esso il marxismo-leninismo non sarebbe in grado di far fronte alle nuove esigenze rivoluzionarie. Senza di esso la classe operaia brancolerebbe nell'incertezza e una volta conquistato il potere politico non sarebbe in grado di mantenerlo. Il pensiero di Mao rappresenta la vetta più alta del marxismo-leninismo; immenso il suo contributo sul piano filosofico, economico, politico e militare. Finché la storia non darà vita ad un altro grande maestro del proletariato che continuerà a sviluppare creativamente il marxismo-leninismo, il pensiero di Mao Zedong resterà sempre valido e attuale.

Il Congresso di Fondazione del PMLI svoltaosi a Firenze il 9-10-11 aprile 1977, approva con entusiasmo il Programma del Partito. Sul podio, Giovanni Scuderi, Segretario gnerale del Partito (foto Il Bolscevico)

Il socialismo

"Il socialismo è la prossima meta che deve raggiungere il proletariato italiano, non esiste una tappa intermedia a questa meta".

O la borghesia col suo capitalismo, o il proletariato col suo socialismo. Non esiste una terza via da seguire in Italia. È stato il capitalismo a generare il socialismo, che è destinato a seppellirlo; una legge obiettiva che esula dalla volontà dell'uomo. La fine della seconda guerra mondiale ha decretato l'inizio di una nuova fase storica. Una fase di deideologizzazione, decomunistizzazione e fascistizzazione delle masse e dello Stato. Il grande inganno perpetrato dai dirigenti del PCI revisionista, (iniziando da Gramsci e finendo con Berlinguer) in combutta con i democristiani della DC, che ha deviato il proletariato dalla sua missione storica, è finito con la liquidazione di entrambi i partiti. La pratica ha dimostrato che non si può giungere al socialismo attraverso l'elettoralismo e il parlamentarismo borghese. Il proletariato non potrà mai migliorare le proprie condizioni di vita votando per questo e quel partito, sia esso di destra o di "sinistra". La borghesia non cederà mai il potere gratuitamente. Come stabilito al 3° Congresso nazionale del PMLI, "il socialismo è l'avvenire della classe operaia" l'unica classe capace di creare la ricchezza e di sradicare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Un avvenire radioso di libertà, uguaglianza e prosperità che potrà essere raggiunto solo con l'abbattimento violento dell'ordinamento sociale esistente, come indicato dai maestri Marx ed Engels nel Manifesto del Partito Comunista.

Dall'Unità d'Italia ad oggi il capitalismo italiano invece di migliorare le condizioni economiche e sociali del paese ha pensato solo ad arricchire la classe dei capitalisti, aumentando le disuguaglianze sociali ed il divario tra nord sud e generando di fatto miseria, povertà, sessismo, criminalità, razzismo, fascismo, militarismo, interventismo, imperialismo. Il sistema capitalistico italiano è ormai nella sua fase morente; è un sistema debole, un sistema dipendente e completamente asservito all'Ue e alla Nato. Lo scontro tra ciò che è vecchio e ciò che è nuovo, ciò che è reazionario e ciò che è rivoluzionario, ad un certo punto della storia sarà inevitabile. Non potendo più ripristinare i vecchi equilibri, la borghesia capitalista vedendosi messa alle strette, con l'appoggio degli Stati Uniti ricorrerà al golpe fascista, e tenterà in tutti i modi e con tutti i mezzi possibili a reprimere con la violenza e soffocare nel sangue qualsiasi tentativo di ribellione per cercare di placare la rivolta.

La lotta per la conquista del potere politico tra borghesia e proletariato è una lotta cruenta e implacabile, una lotta di vita o di morte: a scontrarsi sono due concezioni del mondo antagoniste e inconciliabili tra loro. Come in una partita a scacchi, in caso di golpe, il proletariato sarà chiamato ad assolvere due compiti fondamentali: il primo di difesa, il secondo di contrattacco. O vittoria della rivoluzione socialista, o sconfitta e instaurazione del fascismo aperto. Non può esserci parità, non può esserui altra via.

"...non è possibile che si affermi tra la fase della vittoria dell'insurrezione e quella dell'instaurazione del socialismo una società intermedia di transizione, che veda una distribuzione del potere fra forze borghesi e proletarie, poiché tale potere non avrebbe nessuna base economica a sostenerlo e ripristinerebbe il vecchio ordine dello sfruttamento".

Non il pacifismo, ma la violenza rivoluzionaria, è parte integrante del programma politico del PMLI. La violenza rivoluzionaria è necessaria sia in caso di golpe fascista, sia per rovesciare la borghesia e i suoi alleati. Nella storia delle società non è mai accaduto che la classe morente abdicasse pacificamente senza opporre alcuna resistenza. La lotta nazionale per la conquista del socialismo in Italia è fondamentalmente una lotta di classe. È lo sviluppo della contraddizione tra borghesia e proletariato, tra forze produttive e rapporti di produzione, tra vecchio e nuovo, a spingere la società in avanti provocandone la trasformazione. Dice Mao: **"Ogni comunista deve comprendere questa verità: il potere politico nasce dalla canna del fucile"**. Senza la canna del fucile la Rivoluzione d'Ottobre non avrebbe trionfato; è questa la via maestra, è questa la via universalmente valida da seguire anche in Italia.

L'insurrezione

"Le caratteristiche economiche, statali, storiche e geografiche dell'Italia - cioè l'esistenza di grandi centri industriali dov'è concentrata e vive la maggioranza del proletariato, il dominio del capitale monopolistico esteso in tutto il Paese, la presenza e il controllo diretto dello Stato in tutto il territorio nazionale fino alle più lontane e interne contrade attraverso l'esercito, la polizia, i carabinieri e la burocrazia, la lunga influenza storica della democrazia borghese, la grande tradizione di lotta proletaria, antifascista e popolare, l'esistenza di un tessuto sociale ben definito, in cui le classi e i vari strati delle classi hanno un posto e un rapporto ben determinati, un territorio relativamente esteso, coperto da una fitta rete di comunicazioni - impongono che la lotta armata abbia la forma di insurrezione, di guerra civile che partendo dalle città si estenda nelle campagne.

Queste caratteristiche peculiari del nostro Paese fanno sì che la nostra rivoluzione non sia una guerra di movimento in cui le forze armate rivoluzionarie possono manovrare liberamente su un largo territorio, attaccando e ritirandosi secondo le necessità strategiche e tattiche, e conquistare e mantenere a lungo delle zone di potere proletario, ma una guerra civile di breve durata che, minuziosamente preparata sul piano politico, strategico, tattico e militare dal Partito, inizierà nel momento in cui le contraddizioni e i conflitti di classe avranno raggiunto il massimo dell'acutezza e della violenza, il proletariato sarà disposto a battersi fino all'ultimo, i suoi alleati saranno pronti ad appoggiarlo e la borghesia, in piena disgregazione, sarà incapace di continuare a governare e di tenere in pugno la situazione.

La preparazione insurrezionale, che si articola in due piani distinti, quantunque abbiano in comune la stessa linea di fondo, a seconda se deve prevenire o stroncare il golpe fascista e la guerra imperialista, costituisce l'attività principale del Partito e ad essa devono essere finalizzate tutte le altre attività di ordine politico, sindacale, culturale e sociale.

Prima dell'insurrezione il Partito deve saggiare la forza, la preparazione, la compattezza, la disciplina, il coraggio e la determinazione delle masse rivoluzionarie mediante manifestazioni e scioperi politici e il largo uso dei vari metodi di lotta fra cui la lotta di strada, i blocchi stradali, delle ferrovie, dei porti e degli aeroporti, l'occupazione di edifici pubblici e l'erezione di barricate.

Una volta che il Partito avrà lanciato la parola d'ordine dell'insurrezione non si possono avere esitazioni ed incertezze, ma bisogna passare decisamente all'attacco, annientare le forze nemiche e distruggere radicalmente la macchina statale borghese. L'offensiva strategica significa mantenere sempre alto il morale e lo spirito combattivo delle masse, avanzare ondata dopo ondata, non dare tregua al nemico, non permettergli di riorganizzarsi, di superare le difficoltà e di riprendere il predominio, anche solo parzialmente. Ma se le condizioni e i rapporti di forza cambiano e diventano sfavorevoli è necessario ritirarsi rapidamente per non subire perdite irreparabili e per riorganizzarsi e rilanciare l'offensiva al momento più opportuno e propizio".

Queste dettagliate indicazioni di guerra di classe,che meritano di essere citate integralmente, per la grande carica rivoluzionaria, nonché per l'alto contenuto strategico e tattico, seppur non realizzabili nell'immediato, nascono da una profonda analisi dialettica della realtà italiana.

Il PMLI e i suoi militanti non possono da soli rovesciare la borghesia e conquistare il potere politico. Così facendo infatti, si cadrebbe nello spontaneismo, nell'avventurismo e nel terrorismo piccolo-borghese che invece di accelerare la rivoluzione, la ostacolerebbe, facendo dormire

SEGUE IN 9ª

Intervenendo, a nome del PMLI, all'Assemblea nazionale unitaria delle sinistre di opposizione

CAMMILLI LODA L'UNITA' D'AZIONE DEI PARTITI CON LA BANDIERA ROSSA E PONE LA QUESTIONE DEL SOCIALISMO

Il PMLI è entrato nel Coordinamento unitario

□ Dal nostro Inviato speciale

Si è tenuta in un clima unitario l'"Assemblea nazionale delle sinistre di opposizione delle sinistre di opposizione", svoltasi a Roma sabato 7 dicembre. Iniziativa promossa da PCL, PCI e Sinistra anticapitalista a cui hanno aderito altri partiti, sindacati, organizzazioni, comitati e movimenti di tutta italia, tra cui il PMLI.

Liniziativa ha avuto successo, anche per quanto riguarda la partecipazione. Il Teatro de Servi era strapieno, tutti i 250 posti della sala erano occupati, numerosi presenti in piedi lungo i corridoi, più alcune decine di persone rimaste fuori, quanto meno le presenze sono andate oltre le aspettative. Al tavolo della presidenza sedevano Marco Ferrando, segretario nazionale del PCL che ha tenuto il discorso di apertura, Mauro Alboresi segretario nazionale del PCI che ha letto quello di chiusura, Franco Turigliatto di Sinistra Anticapitalista che ha regolato gli interventi, e Imma Barbarossa della minoranza del PRC.

Lo scopo dichiarato dell'iniziativa era quello di porre le basi per unificare l'opposizione di sinistra al governo Conte 2, e al tempo stesso smascherare la demagogia della destra che, grazie alle malefatte della "sinistra" borghese, cerca di accreditarsi come difensore delle masse, il tutto sintetizzato nelle parole d'ordine "Unire le lotte! Contro un governo padronale! Contro le destre reazionarie!"

Nel suo intervento Ferrando ha ripercorso i temi sviluppati nel documento di convocazione dell'Assemblea, sottolineando la continuità di questo governo con quelli precedenti, espressione del capitale nazionale ed europeo, della UE e della necessità di unificare le lotte, sia quelle operaie che dei movimenti ambientalisti e femminili. Un governo appoggiato da buona parte della sinistra borghese e dai sindacati confederali che così favoriscono il populismo di fascisti come Salvini e Meloni,

Tanti e significativi sono stati gli interventi, la presidenza ha dovuto tagliarne alcuni per questioni di tempo, facendo ricadere la scelta su quelli di organizzazioni locali, mentre tutti i partiti, sindacati e movimenti di livello nazionale hanno potuto prendere la parola. Toccanti gli interventi di operai e lavoratori della Whirlpool, Unicredit, FCA Cassino che hanno parlato delle loro lotte contro licenziamenti, delocalizzazioni e sfruttamento. Sono intervenuti anche Eliana Como dell'opposizione interna alla Cgil ("Il sindacato è un'altra cosa, Riconquistiamo tutto"), e i rappresentanti del Sindacato Generale di Base (SGB), del Si Cobas, del movimento di lotta contro l'"Autonomia differenziata", del partito dei Carc.

Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione di massa del CC del PMLI, interviene alla Assemblea unitaria delle sinistre di opposizione (foto Il Bolscevico)

Sul palco c'erano anche due esponenti del PRC: il segretario generale Maurizio Acerbo e l'ex eurodeputa Eleonora Forenza. Hanno fatto interventi molto diversi tra loro che mostrano come in questo partito vi siano posizioni divergenti sull'adesione all'Assemblea, che è arrivata in un secondo momento, e confermata dalla presenza di due esponenti su tre della minoranza interna di sinistra di Rifondazione. A nome di Potere al popolo è intervenuto Giorgio Cremaschi con un discorso improntato al pessimismo che non ha scaldato più di tanto la sala.

Più di un intervento ha ricordato la lotta dei lavoratori, studenti e masse popolari francesi contro la "Fornero di Macron", la controriforma pensionistica transalpina, sottolineando il diverso comportamento dei maggiori sindacati francesi rispetto a quelli italiani ricevendo calorosi appalusi dai presenti. Sostegno e approvazione dalla sala anche alla lotta dei NO Tav.

Specialmente gli interventi dei partiti promotori hanno sottolineato come l'assemblea non abbia alcuna intenzione di annullare le differenze, anche profonde, esistenti tra i vari aderenti, ma che non devono pregiudicare l'esistenza di un fronte comune contro il governo Conte e su tanti altri temi che vedono tutti sostanzialmente d'accordo. Un concetto sintetizzato nella parola d'ordine "marciare separatamente, colpire uniti".

L'Assemblea unitaria delle sinistre di opposizione tenutasi a Roma il 7 dicembre 2019 (foto Il Bolscevico)

Andrea Cammilli, a nome del PMLI, interviene alla Assemblea unitaria delle sinistre di opposizione (foto tratta dal video postato su Youtube dal PCI)

Partendo da questa considerazione, si è sviluppato l'intervento di Andrea Cammilli, che ha portato il contributo del marxisti-leninisti a questa importante iniziativa, lodando l'intenzione di sviluppare l'unità di azione delle sinistre di opposizione. Un obiettivo che ricerca anche il PMLI che da tempo sottolinea la necessità di un fronte unito dei partiti con la bandiera rossa e la falce e martello per perseguire gli obiettivi comuni dellla lotta di classe e dell'opposizione al governo. Per cui è stato naturale che abbia aderito a questa Assemblea, ed è diponibile a farlo con tutte le iniziative che vanno in questa direzione.

Cammilli ha portato a fondo l'attacco al governo Conte elencando, oltre alle malefatte sul fronte economico e sociale denunciate in molti interventi, anche la continuità nella fascistizzazione delle istituzioni e del Paese, come ad esempio aver lasciato inalterati i due "decreti sicurezza" voluti da Salvini e il taglio dei parlamentari che realizzò anche Mussolini durante il Ventennio, riducendo ancor di più la già "farlocca" democrazia borghese. Passaggio questo, che ha ricevuto gli applausi della sala.

Forte è stata la denuncia della pericolosità dei fascisti del XXI secolo e del loro capo Salvini, spesso sottovalutata anche a sinistra. L'antifascismo militante rappresenta senz'altro un terreno unitario, assieme al sostegno delle lotte dei lavoratori contro dismissioni e licenziamenti, alla difesa dei diritti collettivi delle masse, di quelli civili individuali e per la parità di genere, contro le grandi opere, l'imperialimso e l'Unione Europea.

Andrea Cammilli ha affermato che per il PMLI questa unità d'azione deve essere messa in pratica nel campo della lotta di classe ideologica, politica e di piazza e ha posto con chiarezza la questione del socialismo con queste parole: "Una vera sinistra d'opposizione e anticapitalista ha il dovere di collocare queste lotte in un quadro strategico di cambiamento radicale della società, che per quanto ci riguarda non può che essere il socialismo". Ed ha aggiunto: Chi non si pone questa prospettiva rischia inevitabilmente "di ripetere esperienze passate che hanno portato soggetti politici che si erano presentati come alternativi a finire col fare da puntello a governi borghesi antioperai, antipopolari e guerrafondai". Il riferimento a PRC e PdCI è stato chiaro.

L'assemblea si è chiusa con le conclusioni di Mauro Alboresi, che ha informato che sarà creato un "Coordinamento nazionale dell'unità d'azione" aperto a tutte le organizzazioni che sono "disponibili a impegnarsi sul terreno della comune opposizione di classe" e che sarà preparato una piattaforma che punterà su tre temi: la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, la nazionalizzazione delle aziende a partire da quelle che licenziano e delocalizzano, contro i decreti sicurezza e gli accordi sui migranti con la Libia. In programma una mobilitazione nazionale per fine gennaio: contro il governo, la politica della UE, a sostegno delle lotte dei lavoratori e delle tre campagne prima elencate.

Il PMLI giudica molto positivamente l'iniziativa. Auspicando sia portata fino in fondo, nonostante le difficoltà oggettive e le inevitabili contraddizioni, sia mantenuta fede alle premesse fatte dalle organizzazioni promotrici di costruire un movimento aperto ed ugualitario, dove tutte gli aderenti abbiano la stessa dignita ed agibilità, e che sia tenuta alla larga la tentazione di un cartello elettorale. Per adesso il PRC e Potere al Popolo sembrano stare con il piede su due staffe proprio perchè rinunciano malvolentieri rispetto ad altri al discorso elettorale.

Al momento però prevale l'atteggiamento unitario e della lotta di classe. Il PMLI non può che essere soddisfatto di ciò, tanto che è entrato nel Coordinamento unitario delle sinistre di opposizione, creato il 19 dicembre a Roma e si sta impegnando, nei limiti delle proprie possibilità, a dare il proprio contributo affinché questa importante e storica iniziativa unitaria continui e si sviluppi in senso anticapitalistico e per il socialismo.

DALLA 8ª

sonni tranquilli alla classe dominante borghese. Infatti, il quinto capitolo si conclude con queste parole:

"L'insurrezione promossa dal Partito non è un atto improvviso e uno scoppio spontaneo, non è l'azione di una pattuglia di ardimentosi, ma lo sbocco di un lungo processo minuziosamente preparato e diretto dal Partito, è un'azione cosciente e responsabile che presuppone l'esistenza del Fronte unito rivoluzionario e dell'Esercito rosso, l'esistenza di una massa di milioni e milioni di persone disposti a battersi con le armi in pugno sotto la direzione della classe operaia e del suo Partito".

Il Fronte unito rivoluzionario

Anche se il Fronte unito rivoluzionario per l'Italia unita, rossa e socialista non è ancora maturo, il PMLI ne ha già gettato le basi per quando arriverà il momento. Il proletariato con le sue sole forze non può abbattere il capitalismo e conquistare il potere politico, deve necessariamente stringere una fitta rete di alleanze. Ancora una volta la storia della rivoluzione russa e cinese insegna che il proletariato, oltre all'appoggio fondamentale di donne e giovani, deve essere in grado di creare un'unione salda coi contadini. Per quanto riguarda le altre classi e gli altri movimenti politici, sindacali e religiosi, l'alleanza è possibile purché accettino la direzione del proletariato e lottino sinceramente per la conquista del socialismo, mettendo da parte interessi di classe e divergenze di carattere religioso, ideologico e filosofico. L'unità di tutte queste forze diverse tra loro, sarà possibile solo se realizzata sulla base di una piattaforma politica comune, anche se le contraddizioni ci saranno sempre e andranno così risolte:

"Inevitabilmente nel corso della lotta di classe e anche dell'insurrezione si verificheranno delle contraddizioni nel Fronte unito che dovranno tuttavia essere risolte finché è possibile come contraddizioni in seno al popolo ed è nella giusta soluzione di tali contraddizioni che il proletariato manifesterà la forza della sua egemonia".

Il Fronte unito rivoluzionario, va costruito radicandosi tra gli operai, contadini, lavoratori, giovani e donne attraverso le organizzazioni di massa, necessarie non solo a far conoscere la linea politica e le rivendicazioni del PMLI ma ad unirle per annientare l'egemonia che la borghesia esercita su di loro.

La rivoluzione socialista in Italia non potrebbe completamente trionfare senza un forte e coraggioso Esercito rosso formato e costituito soprattutto dalle operaie e dagli operai, e dalle lavoratrici e dai lavoratori e dai giovani rivoluzionari, addestrato e guidato dal Partito Marxista-Leninista Italiano. L'Esercito rosso è indispensabile per proteggere anche il socialismo appena conquistato dai suoi nemici interni ed esterni che cercheranno inevitabilmente di ripristinare il vecchio ordine sociale. Al contempo bisogna cercare di unire tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose anticapitaliste fautrici del socialismo

In conclusione:

"Il Partito è nato per dare la libertà al nostro popolo, ma esso mai la potrà avere in forma definitiva e consolidata se l'intera umanità non sarà emancipata dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo".

Questo significa che la rivoluzione in Italia dovrà assumere necessariamente un carattere internazionale: una volta organizzata la produzione socialista il proletariato italiano, attirerà le simpatie e il consenso dei proletari sfruttati e oppressi del resto del mondo che prenderanno coraggio e ispirazione da essa per combattere e rovesciare le loro borghesie, assicurando così la libertà definitiva e la completa emancipazione dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo a tutta l'umanità.

FRANA L'ITALIA: 20 PONTI A RISCHIO

I pm di Genova: "Grave degrado, Autostrade non ha il polso della sicurezza"

All'indomani del crollo del viadotto "Madonna del Monte" sulla A6 ed a quindici mesi da quello del ponte "Morandi" di Genova, la procura del capoluogo ligure ha presentato una inchiesta dalla quale emergono dati sconcertanti circa lo stato di salute dei viadotti della rete autostradale del nostro Paese. Una indagine sulla cui necessità si era parlato subito dopo il crollo del "Morandi" coi suoi 43 morti, purtroppo ormai a disastro avvenuto e quindi in colpevole ritardo per il gestore (Autostrade per l'Italia) che ha il compito di monitorare lo stato di salute delle infrastrutture che gestisce.

L'evidente degrado di due ponti, sulla A24 e sulla A25

L'inchiesta della Procura

Stavolta la procura di Genova ha evidenziato lo stato di degrado di 20 viadotti, 18 dei quali sulle autostrade di Liguria e Piemonte ai quali si aggiungono il "Paolillo", sulla Napoli-Canosa di Puglia ed il "Moro", a Pescara, sulla Bologna- Taranto.

"Sono come un balcone con la parte sopra piastrellata e la soletta sottostante completamente sgretolata", ha affermato il procuratore capo, Francesco Cozzi, evidenziando come ad esempio sia il "Pecetti" che il "Fado" in Liguria, nella trimestrale pubblicata da Aspi ad ottobre, non figurano neppure con un voto 50, di basso rischio, nonostante per i consulenti tecnici della Procura, sarebbero da classificare a 70, cioè di pericolo elevato.

L'affermazione del PM Walter Cotugno, titolare dell'inchiesta sui falsi report di Autostrade, è una sintesi che non lascia adito a dubbi: "Autostrade e Spea, delegata al monitoraggio, non hanno il controllo sulla sicurezza dei viadotti". Insomma, una rete malata le cui reali condizioni erano state finora tenute nascoste con rapporti ammorbiditi e false dichiarazioni di ispezioni.

Una condizione ora certa, ma nota da mesi, a fronte della quale proprio la Commissione Toninelli, ex ministro pentastellato, aveva escluso la possibilità di revoca della concessione ad Autostrade per evitare l'apertura di contenziosi.

Alla luce di quanto emerge ufficialmente oggi, Conte è tornato sul tema, ma ancora nulla è certo, poiché tanto è il potere economico e politico del colosso Benetton, al quale nel 1999 il governo D'Alema a seguito dell'avvio delle privatizzazioni di una serie di asset dell'IRI – ex titolare statale della rete autostradale -, consegnò la gestione, la manutenzione, ma soprattutto la remunerazione delle tariffe ed il potere decisionale delle tariffe stesse, su di un piatto d'argento.

Quasi seimila fra ponti e viadotti a rischio

Precedentemente al crollo del ponte "Morandi", l'Istituto di tecnologia delle Costruzioni del CNR in un suo rapporto, indicava una serie di viadotti con condizioni strutturali preoccupanti, incluso il "Morandi" stesso.

Dopo il crollo del "Morandi", anche un dossier dell'Unione delle Province Italiane (UPI) aveva registrato la necessità di intervenire su ben 5.931 strutture delle quali duemila circa avrebbero avuto necessità di interventi urgenti; un quadro catastrofico, monito di conseguenze incalcolabili per la popolazione del nostro Paese.

Il rapporto dell'UPI traccia una linea comune su tutta la penisola, segnalando ad esempio 328 criticità in Piemonte, 334 in Lombardia, 171 in Campania, 174 in Calabria e 153 in Puglia, indicando poi ben 14mila opere da sottoporre in tempi brevi a indagini tecnico diagnostiche.

Dopo il disastro di Genova, anche le Regioni si sono messe in azione per esaminare ponti e viadotti, e ad esempio in Toscana sono stati individuati 164 strutture che, in base a criteri oggettivi come l'anno e il tipo di tecnologia di costruzione usata, le dimensioni, e l'usura a cui sono quotidianamente sottoposti, avrebbero necessità di approfondimenti.

In sostanza in Italia non c'è tratta, sia autostradale che statale o provinciale, che non sia soggetta a rischio.

Controlli zero, profitti massimi

In base all'articolo 14 del Codice della strada "la verifica strutturale delle opere in concessione è compito del concessionario". Ecco la norma borghese, che evidenzia con chiarezza che questa legge, così come tutto l'impianto legato alle concessioni, serva più al profitto che alla sicurezza ed al servizio per la popolazione. Questa "anomalia" della logica e della buonafede, secondo la quale il controllore coincide con il controllato, non è un caso isolato, ma la troviamo in vigore in pressochè tutti i settori strategici, a partire ad esempio dalle Banche - centrali nel capitalismo - soggette a controlli di altre società di revisione da loro stesse pagate e solo di tanto in tanto da organismi terzi, seppur sempre interni al sistema bancario nazionale ed internazionale.

Insomma, la rete dei controlli sullo stato di salute di autostrade, ponti e viadotti italiani è per ammissione dei suoi stessi protagonisti un colabrodo che fa acqua da tutte le parti.

In teoria, anche lo Stato ha un ruolo di controllo, che però è esercitato da sempre con l'accortezza di non dar troppo fastidio ai gestori, se è vero che anche ANAS fino al 2013 e successivamente il Ministero dei Trasporti con la sua "Direzione per la vigilanza sulle concessioni" (DVC), ha dovuto fare i conti con personale scarso, rimborsi delle spese di viaggio che gli ispettori anticipano, in ritardo anche di 6 mesi.

Tutto ciò ha comportato una flessione delle ispezioni della DVC dalle 1.400 del 2011 alle 496 del 2014.

Anche la Ansfisa, la nuova cabina di regia per i controlli sulle autostrade lanciata da Toninelli, non esiste: non c'è uno statuto, né un regolamento, né una sede. Una vergogna.

In compenso, Atlantia (Gruppo Autostrade per l'Italia) chiude i bilanci da tempo con utili miliardari.

A fianco del malaffare c'è la manutenzione del territorio

Qualche giorno fa il Consiglio Nazionale del Geologi (CNG) ha stimato che "circa il 90% delle problematiche legate alle infrastrutture italiane sono determinate non da fattori strutturali, bensì da criticità idrogeologiche".

In una intervista ad un quotidiano nazionale, il prof. Masciocco, fra le tante, ha rilasciato alcune dichiarazioni che fanno luce – o meglio ribadiscono con forza – sulle cause che in continuazioni generano le tante sciagure ambientali che si verificano nel nostro Paese, inclusi i problemi alla stabilità dei viadotti autostradali.

Su tutte, l'esperto le individua nell'edilizia incontrollata, abitazioni, capannoni o pilastri dei viadotti che siano, in aree a rischio idrogeologico, vicine ai corsi d'acqua o agli impluvi; "La responsabilità è dell'ingordigia dell'uomo che vuole costruire e speculare su terreni pericolosi" ha aggiunto. Noi diremmo che la responsabilità è dell'ingordigia dei capitalisti, anziché dell'uomo in generale, ma il senso è chiaro.

Secondo Masciocco, l'Italia non ha bisogno di grandi opere inutili, ma di leggi forti che impediscano di edificare in zone pericolose e, al pari, di tante piccole strutture per mantenere in ogni territorio l'acqua che arriva in eccesso durante le piogge, come piccole dighe in collina ed in montagna e casse di espansione in pianura.

Siamo d'accordo nel merito della questione; aggiungiamo però che affinché siano effettivamente investiti soldi pubblici in questa direzione, serve un sistema economico diverso, slegato e nemico degli interessi privati e della speculazione che oggi – a parte i buoni propositi regolarmente disdetti – regolano tutto il resto, ambiente ed infrastrutture comprese.

Serve dunque il socialismo poiché ormai anche una misura indispensabile come la ripubblicizzazione dei servizi di gestione e di manutenzione della rete autostradale, è resa impossibile dagli interessi del capitalismo stesso che influenzano e dirigono nella pratica il parlamento e tutti gli organi di uno Stato borghese complice.

INIZIATO QUEST'ANNO IL PROCESSO

Asfalto avvelenato

In più di 120 comuni di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna tra il 2014 e il 2016 impastate negli asfalti oltre 720mila tonnellate di sostanze tossiche

È iniziato lo scorso 20 marzo al Tribunale di Venezia, quando si è tenuta l'udienza preliminare, il processo a carico di tre veronesi accusati del reato di traffico di rifiuti, ovvero di avere prodotto e commercializzato asfalto altamente tossico, con il quale sono state pavimentate strade di oltre 120 comuni tra il Veneto, la Lombardia e l'Emilia.

Ad avere svolto le indagini è il PM Giovanni Zorzi della Direzione distrettuale antimafia, che ha chiesto il rinvio a giudizio per l'imprenditore Giuseppe Domenico Tavellin, 59 anni, di Cerea (Verona) il quale è rappresentante delle ditte Consorzio Cerea spa e Tavellin Green Line srl, e per i suoi collaboratori Stefano Sbizzera, 49 anni, anche lui di Cerea, e Luciano Manfrini di Minerbe (Verona).

L'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Venezia ha avuto origine a seguito di un incendio doloso, scoppiato in un deposito rifiuti a Milano il 14 ottobre 2018 nella zona di Quarto Oggiaro, dove i sopralluoghi successivi al rogo avevano indotto gli inquirenti a ritenere che parte dei rifiuti ivi stoccati venissero utilizzati per la fabbricazione del "concrete green", un tipo di asfalto commercializzato come ecologico, del quale sono state prodotte oltre 720mila tonnellate tra il 2013 e il 2016 e che ha avuto sul mercato una grande fortuna, dal momento che veniva venduto a 17 euro al metro cubo contro i 247 euro del prezziario regionale per i cosiddetti "conglomerati ecologici certificati".

L'inchiesta si è poi spostata a Venezia, Lodi e Verona, dove altri capannoni hanno fornito ai magistrati antimafia veneziani la prova che i loro sospetti iniziali erano più che fondati: il "concrete green" finora prodotto e commercializzato era stato realizzato utilizzando rifiuti, anche tossici e cancerogeni, con i quali si è prodotto asfalto, già disteso nelle strade di tre regioni italiane, che ha valori pericolosamente fuori norma per quanto riguarda numerosi elementi chimici, con il risultato che un tipo di prodotto che avrebbe dovuto essere ecologico, e come tale era presentato dalle ditte produttrici e dai loro rappresentanti alle pubbliche amministrazioni interessate ai lavori di asfaltatura, si è rivelato addirittura tossico.

Le indagini hanno accertato che metalli pesanti come fluoruro, bario, piombo, arsenico, mercurio, diossine o sostanze cancerogene come il cromo esavalente sono stati impastati nei conglomerati da cui si ottiene non soltanto l'asfalto, ma anche il cemento e il calcestruzzo, in modo da risparmiare e smaltire scorie che avrebbero dovuto essere sottoposte ad un trattamento di decontaminazione.

Secondo l'accusa, numerose strade sono state realizzate con asfalto misto a rifiuti in oltre 120 comuni tra il Veneto, la Lombardia e l'Emilia Romagna, tanto che il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Venezia ha fatto notificare l'avviso a 109 Comuni, tre Regioni (Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna) e le Province di Verona, Padova, Rovigo, Mantova, Modena, Ferrara e Bologna), dove tra il 2014 e il 2016 sarebbero state impiegate nella realizzazione di alcune strade interpoderali nelle tre regioni, ed è certo che, oltre ai 109 comuni contemplati nel decreto di rinvio a giudizio, altri comuni sono stati coinvolti dalla realizzazione di asfaltatura tossica nella Bassa Padovana, a Piacenza d'Adige e nel Polesine, appena al di là del confine padovano.

È altresì forte il rischio che gli inquinanti presenti nei conglomerati possano aver determinato un inquinamento dei campi attigui ai luoghi dove sono state stese le strade realizzate con l'asfalto tossico.

Ben poco spazio è stato dato alla vicenda dell'asfalto tossico sulla stampa, soprattutto quella nazionale, ed evidentemente questa assenza di corretta informazione si spiega con il fatto di non allarmare l'opinione pubblica delle ampie zone interessate, ma è nostro dovere dare il massimo spazio alla vicenda.

Da un punto di vista politico, poi, netta e senza appelli deve essere la condanna nei confronti del governo italiano, presieduto ora come allora da Giuseppe Conte, il quale con l'articolo 6 del decreto legge n. 135 del 14 dicembre 2018 ha soppresso il SISTRI (ossia il sistema di controllo digitale della tracciabilità dei rifiuti) che era stato avviato dal governo Prodi nel 2007 per monitorare i rifiuti pericolosi tramite la tracciabilità degli stessi.

MESSAGGI DI AUGURI PER IL 50° COMPLEANNO DE "IL BOLSCEVICO"

Qui di seguito pubblichiamo i messaggi di auguri che abbiamo ricevuto dopo la gioiosa e memorabile Festa per il 50° compleanno de "Il Bolscevico".

Interesse attorno al banchino della Festa per il 50° de "Il Bolscevico", Firenze, 15 dicembre 2019. In primo piano sulla destra Teresa Sala

Firenze. Alla mensa universitaria "Caponnetto" di Novoli spicca il volantino di annuncio della Festa per i 50 anni del nostro giornale (foto Il Bolscevico)

Organizzazione di Castronno (Varese) del PMLI

Care compagne e compagni,

anche se ostacolati da problemi di carattere lavorativo ed economico, che non hanno permesso a membri e amici dell'Organizzazione di Castronno di essere presenti alla Festa per il cinquantennale de "Il Bolscevico" siamo stati tutti presenti col cuore e col pensiero, a questa iniziativa, che come abbiamo letto dalla sue pagine è stata un successo.

L'Organo del PMLI, compie cinquant'anni, una bella età di una vita vissuta sempre nella lotta per la causa dell'emancipazione della classe operaia e del socialismo, un giornale che ha dovuto affrontare mille battaglie, mille atti di repressione, ma che non ha mai piegato la testa di fronte agli attacchi della borghesia, dei fascisti, dei revisionisti.

Ma sarebbe riduttivo definire "Il Bolscevico", l'Organo del PMLI, un semplice giornale, come quelli in mano alla borghesia, spesso privi di inchieste e approfondimenti, riflessi superficiali sul mondo, dove a farla da padrona sono spesso i battibecchi tra le fazioni politiche della borghesia, la cronaca nera e le notizie economiche.

"Il Bolscevico" al contrario stimola e spinge il lettore che lo ha davanti, ad entrare nella notizia, ad interessarsi, e questo perché? Perché esso parla con quella stessa voce degli operai, dei contadini e di tutti i lavoratori sfruttati dai padroni, dei piccoli artigiani schiacciati dalla burocrazia e dalla concorrenza delle grandi aziende dei capitalisti, degli studenti, delle scuole pubbliche allo scatafascio nell'edilizia, selettive e classiste, e parla dei loro problemi reali, delle loro storie di vita, delle loro lotte e delle loro aspirazioni per il presente e per il futuro.

Questa è la forza de "Il Bolscevico": essere voce di popolo con alla testa il proletariato!

Senza dimenticare le inchieste e le denunce di cui "Il Bolscevico" è stato spesso primo apripista in Italia, in particolar modo nelle denunce del progetto di fascistizzazione del Paese attraverso il "Piano di rinascita democratica" della P2, partendo da Craxi arrivando a Renzi e all'attuale governo PD-M5S-LEU-IV.

L'unica debolezza del giornale, che non dipende da esso o dal Partito, è quella di non avere un radicamento capillare come meriterebbe, un'arma così potente per stimolare la coscienza delle masse dovrebbe stare dentro ogni fabbrica, ogni luogo di lavoro, ogni scuola, ogni università, ogni casa, ogni circolo, bar, biblioteca e luogo di incontro pubblico, ma il nostro è un giornale povero, i nostri sostenitori, i nostri lettori, sono quella larga fetta di popolo italiano che col suo stipendio non arriva alla fine del mese, per questo c'è tanta difficoltà a stamparlo, diffonderlo, i soldi per le stampe cartacee non ci sono, i militanti, i simpatizzanti, che già si prodigano con sacrificio nella diffusione sono persone che passano in fabbrica e nei luoghi di lavoro, 8-10-12 ore della loro vita, tornando a casa spremuti come limoni dai capitalisti, e che comunque malgrado queste condizioni si prodigano con tutte le loro energie per la diffusione del giornale. Per fortuna in questa battaglia di propaganda la tecnologia e Internet ci danno una grossa mano, mezzi importanti, che vanno potenziati nel loro utilizzo al fine di raggiungere la piazza reale.

Una cosa è certa compagne e compagni, la ruota della storia non si ferma, continua a girare, e quando verrà il momento della resa dei conti con la borghesia ed i suoi lacchè, il proletariato, le masse e l'intero popolo ricorderà quale voce amica che lo ha sempre sostenuto e guidato anche perché "Il Bolscevico" sarà là, con loro, sulle barricate, ardente voce marxista-leninista della rivoluzione proletaria pronta a guidare col Partito, il proletariato e i suoi alleati alla vittoria del socialismo sul capitalismo!

W "Il Bolscevico"!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Alessandro per l'Organizzazione di Castronno

Organizzazione di Pineto (Teramo) del PMLI

Care/i Compagne/i,

L'occasione di quest'importante appuntamento storico per tutto il proletariato in Italia, il 50° Anniversario de "Il Bolscevico", non si dimostra essere solo una storica grande meta raggiunta in tanti anni di battaglia contro la classe dominante borghese ed il suo perenne black out stampa nei confronti del PMLI, ma una prima vittoria epocale ed irreversibile. Questo i pennivendololi del regime neofascista lo sanno. Purtroppo, per impegni professionali, non c'è stato possibile essere presenti alla Festa.

Da quando "Il Bolscevico" è on line, le visite al sito e le letture dell'Organo del PMLI si sono moltiplicate esponenzialmente, suscitando la dura reazione dei media nemici e dei governi fascio-borghesi che hanno inasprito ancor di più il rigido black out stampa negli ultimi 10 anni.

L'Organo del PMLI è l'indefessa punta di lancia del nostro Gigante Rosso in quella che è la sua lunga marcia politica ed organizzativa: fulgido esempio di soldato rosso e penna rossa che in 50 anni non è mai arretrato, non ha mai capitolato, non se n'è mai andato.

Viva il Glorioso "Bolscevico"!

Viva le Penne Rosse!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Andrea Bartoli, operaio del Mugello (Firenze), simpatizzante del PMLI

Care compagne e cari compagni del PMLI,

pur non avendo potuto partecipare, causa sopravvenute necessità familiari, alla Festa per il 50° del nostro amato giornale organizzata a Firenze dal PMLI dalla Direzione e dalla Redazione centrale de "Il Bolscevico", vorrei esprimere il mio pensiero su tale importante Anniversario. Non prima però di aver ringraziato tutti i redattori, ai vari livelli e aver augurato lunga vita a "Il Bolscevico".

Ho seguito con attenzione in questi ultimi mesi tutto ciò che riguardava l'organizzazione della Festa dando anche la disponibilità a parteciparvi attivamente tramite l'Organizzazione di Vicchio del Mugello (Firenze) alla quale faccio riferimento. Perché ritenevo e ritengo fortemente tuttora che il nostro amato giornale sia un'arma formidabile in nostro possesso per studiare e approfondire i principi in cui crediamo, al pari dei testi dei nostri Maestri.

Ho apprezzato molto il numero monografico cartaceo realizzato per l'occasione che mi ha regalato forte emozione già dal formato, quello classico. Onore al pioniere compagno Mino Pasca per il significativo intervento introduttivo con il quale ha ben sintetizzato passato, presente e futuro del Partito e del giornale. Toccante e di molto valore la lettera del compagno Segretario generale Giovanni Scuderi, con la quale esorta tutte e tutti allo studio e alla lotta. Espressivi gli esempi di stampa rivoluzionaria nelle esperienze storiche dei giornali di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. Coinvolgente la parte riguardante l'essere vere Penne Rosse.

Ho letto poi con attenzione le esperienze delle compagne e dei compagni che negli anni hanno lavorato duramente e con molti sacrifici alla realizzazione de "Il Bolscevico" e alla sua diffusione militante; io li ammiro perché mi sono di insegnamento. Non le conoscevo quelle esperienze, anche se naturalmente conosco la storia di quelle compagne e quei compagni e so per certo che ciò che hanno fatto lo hanno svolto con enorme spirito di abnegazione e al servizio del popolo.

In ultimo, ho letto la cronaca della Festa e lì mi sono emozionato perché anch'io avrei voluto esserci e condividere con tutte e tutti l'importante traguardo dei 50 anni, sempre però con un occhio al futuro. Io ero lì, con voi, anche se non fisicamente perché chi persegue con tenacia un ideale come il nostro è sempre unito da un lungo filo rosso che la lontananza fisica non potrà mai spezzare.

W "Il Bolscevico", il giornale del proletariato e dei popoli oppressi! W le gloriose Penne Rosse! Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Vincenzo, simpatizzante del PMLI - provincia di Napoli

Volevo porgere i miei più sinceri e sentiti auguri al PMLI ed in particolare al suo settimanale "Il Bolscevico" per l'importantissimo traguardo del cinquantenario, durante il quale è stato una miniera ed una fonte inesauribile per la diffusione del pensiero marxista-leninista e uno strumento per smascherare i revisionisti e riformisti falso-comunisti, veri artefici della decomunistizzazione e deideologizzazione delle masse operaie.

"Il Bolscevico" è uno strumento essenziale per la riacquisizione di una coscienza per sé della classe operaia, mai come in questo momento storico costretta a subire la dittatura del capitale e dell'Ue sostenuta dai caporioni della borghesia liberale italiana, in questo momento rappresentata dal governo trasformista liberale del fantoccio Conte.

Personalmente sono stato simpatizzante attivo del PMLI nel periodo 2008-2012. Ho poi abbandonato anche per problemi lavorativi, ma soprattutto per deviazioni piccolo borghesi, come lo spontaneismo. Nelle elezioni del 2013, mi feci convincere dal sedicente PCI-ml di Domenico Savio a mettermi in lista. Scelta opportunista che rinnego decisamente. Negli ultimi tempi ho cercato di allacciare rapporti con il Pc di Rizzo, ma mi è bastato poco per comprendere che è un partito personalistico, capeggiato da un trasformista in passato legato al peggior revisionismo.

Solo nel PMLI mi son sentito a casa e chiedo di poter dare nuovamente una mano, con dieci anni e più anni di esperienza che mi hanno anche maturato sul piano politico e della comprensione del pensiero marxista-leninista.

Attualmente sto vivendo da due anni e mezzo la condizione di disoccupato, data la chiusura dell'azienda dove ho lavorato 18 anni. Conosco quindi benissimo le perverse dinamiche del capitalismo, avendo anche lavorato come responsabile dell'ufficio del personale (sempre a fianco degli operai).

Con questo mando i miei più calorosi saluti marxisti-leninisti.

Giancarlo - Padova

Un saluto tardivo per i 50 anni de "Il Bolscevico". Molto commovente e ammirevole la foto di Mino Pasca con in braccio una bambina di 6 anni.

W "Il Bolscevico"!

W Lenin e Stalin!

Contributi OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Il PMLI chiede lo scioglimento di quattro organizzazioni neofasciste

di Orazio Vasta - Catania

In occasione del 50° anniversario della strage di Piazza Fontana il PMLI chiede lo scioglimento di quattro organizzazioni neofasciste.

Non ci poteva essere occasione migliore del 50° anniversario della strage di Stato e fascista di Piazza Fontana, per ribadire che la Costituzione italiana e le successive leggi dello Stato sanciscono che in Italia è vietata la ricostituzione del partito fascista e per chiedere lo scioglimento di quattro organizzazioni neofasciste. A chiederlo è stato il PMLI (Partito marxista-leninista italiano) tramite un dettagliato documento che analizza il periodo storico che determinò la strage del 12 dicembre 1969. Il documento in questione è stato parte dell'intervento di Sesto Schembri all'assemblea-dibattito organizzata a Catania dagli anarchici sulla strage di Piazza Fontana e la repressione che ne seguì.

Il testo citato è stato postato su Freepressonline, a prefazione della pubblicazione di ampi stralci dell'articolo di cronaca del corteo del 12 dicembre a Milano apparso su "Il Bolscevico" n. 46.

Echi del 50° Anniversario de "Il Bolscevico"

Continuano gli echi del 50° Anniversario de "Il Bolscevico".

La notizia è comparsa sul sito greco Prologos.gr che ha pubblicato il messaggio di saluto di Laikos Dromos, mentre il sito I toscani, ha rilanciato integralmente il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI sulla Festa. Sul sito Amigos del PMLI-Panamá sono state postate due machette sull'importanza de "Il Bolscevico".

FIRMATO DA CGIL, CISL, CONFINDUSTRIA, CONFESERCENTI

L'accordo per lo sviluppo territoriale del Mugello riflette gli interessi padronali e non quelli dei lavoratori!

Elogio all'operaio sindacalista Bartoli per aver criticato l'accordo all'assemblea alla Camera del lavoro

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Lo scorso 29 ottobre è stato firmato l'Accordo per lo sviluppo territoriale del Mugello da CGIL, CISL, Confindustria e Confesercenti. Si tratta di sette pagine dove vengono tracciate le linee guida per favorire un ipotetico sviluppo della zona, ma in definitiva non è soddisfacente rispetto alle esigenze lavorative e dei diritti dei lavoratori, delle masse popolari e dei disoccupati che è l'angolo dal quale lo "guardiamo" noi marxisti-leninisti mugellani e che doveva essere anche la prospettiva dei sindacati in particolar modo della CGIL.

Il Piano che afferma di favorire la crescita sostenibile e coordinare lo sviluppo e di perseguire l'obbiettivo di "espansione delle aziende presenti oltre che all'attrazione di nuove produzioni e investimenti... identificazione delle aree più idonee per lo sviluppo degli insediamenti produttivi con la creazione di un meccanismo che permetta una perequazione delle risorse economiche tra le varie amministrazioni comunali... creazione delle condizioni che permettano alle attività economiche presenti di rimanere sul territorio e di svilupparsi ulteriormente", può trasformarsi in un "volano" per dirottare risorse pubbliche a favore degli industriali e di investitori privati, non creando l'occupazione promessa lasciando le lavoratrici e i lavoratori con "un pugno di mosche in mano", considerando anche che nella parte terminale si invoca "un maggior coinvolgimento da parte di tutti i Comuni del Mugello, delle Associazioni di categoria e delle organizzazioni sindacali nelle scelte di politica fiscale, tariffarie e, più in generale, degli investimenti sul territorio, già in fase di predisposizione dei bilanci preventivi".

Non sono in definitiva gran che, rispetto alle necessità, i punti del Piano, ma se veramente sviluppati e messi in pratica, possono portare direttamente ad un minimo di prospettiva occupazionale. Questi sono la promozione del recupero del patrimonio edilizio esistente, gli investimenti nell'ospedale del Mugello di Borgo San Lorenzo e lo sblocco dell'investimento nel resort di Cafaggiolo.

Il recupero del patrimonio edilizio ci trova d'accordo vista la falcidia di posti di lavoro che si sono avuti in questi anni di piena crisi del settore. Però notiamo che non è specificato il numero di posti di lavoro e che gli eventuali investimenti nell'ospedale del Mugello vanno bene anche se dubitiamo che creino occupazione duratura e stabile nel tempo per loro stessa natura.

L'investimento del resort di Cafaggiolo è rivolto ad un turismo d'élite. Nascerebbe nel castello mediceo di Cafaggiolo ubicato nel comune di Barberino del Mugello per opera del magnate argentino Lowenstein. Nel piano si invoca la "variante di Cafaggiolo" che sarebbe la modifica del tracciato stradale per 2 chilometri e mezzo alla quale stanno solertemente lavorando giunta regionale ed Unione dei comuni, in pratica per non disturbare il futuro resort e permettere tra l'altro la realizzazione di campi da polo, strutture per l'equitazione e un campo da golf che non sono certo sport popolari. In sostanza si stravolge l'ambiente intorno al castello per l'interesse di un privato, con gli sbandierati tremila posti di lavoro in gioco tutti da verificare; uno "specchietto per le allodole"? Per di più non è minimamente specificato che tipo di occupazione verrebbe creata, stabile o precaria? Per inciso, in Italia lo sbandieramento di ricadute occupazionali, che poi non si verificano, sono il "cavallo di troia" per far passare le opere più deturpanti a livello ambientale e dispendiose di denaro pubblico, che poi puntualmente l'unico lavoro che creano è alla magistratura per le ruberie che vi avvengono.

Questo punto del Piano dedicato a Cafaggiolo tira la volata alle giunte di "centro-sinistra" dei comuni interessati, Barberino del Mugello e Scarperia e San Piero, che pochi giorni dopo hanno approvato le varianti urbanistiche relative al progetto "Cafaggiolo".

Nella premessa del Piano si afferma che si vuole favorire "un'occupazione stabile e di qualità". Il termine stabile ci trova d'accordo anche se va aggiunto a salario intero, tempo pieno e sindacalmente tutelata.

Sempre nella premessa si afferma che punto di forza è la vicinanza del territorio mugellano con la piana industriale fiorentina e l'area industriale dell'Emilia-Romagna e il conseguente ruolo di cerniera che può svolgere tra Toscana ed Emilia-Romagna grazie all'A1 e alla linea ferroviaria Faentina: questa posizione geografica certo è favorevole ma non è sufficiente da sola a determinare lo sviluppo del territorio mugellano se non è supportata da politiche volte a creare sviluppo e occupazione, come è stato fino ad oggi.

Da tempo rivendichiamo un piano straordinario per l'occupazione in Mugello, in special modo giovanile, e che nei progetti occupazionali siano specificati con un minimo di dettaglio i posti di lavoro che si vengano a creare.

Il sindacato non deve farsi coinvolgere nel Piano per quanto riguarda la richiesta dell'incentivazione dell'alternanza scuola-lavoro che significa il totale asservimento dell'istruzione alle imprese capitalistiche che riduce gli studenti a forza-lavoro senza diritti e senza salario. Oppure appiattirsi sulla promozione della fusione dei comuni che è una limitazione della rappresentatività nella democrazia borghese.

Invece siamo d'accordo col Piano per lo sviluppo del turismo anche in una prospettiva complementare rispetto alla città di Firenze, nell'"incentivare un turismo diffuso" e di promuovere i borghi del territorio.

Come siamo pienamente d'accordo sul "Potenziamento del trasporto pubblico urbano intercomunale e intracomunale", sul configurare la linea Faentina "come un servizio metropolitano cadenzato" e sul "potenziamento dei servizi e delle infrastrutture ferroviarie sia nella tratta Faentina che via Pontassieve", ma dobbiamo registrare che il "vento" da parte di Regione Toscana e Trenitalia tira in direzione opposta. Se non vogliamo che siano solo belle parole infatti è necessario che ci sia l'impegno anche dei sindacati per difendere il trasporto pubblico e sviluppare quello ferroviario regionale. La stessa CGIL del Mugello del resto non può fare sempre "il pesce in barile" sulle condizioni di viaggio dei lavoratori mugellani sui treni regionali.

Insomma di chi fa gli interessi il Piano, dei padroni o dei lavoratori? Di ambedue non è possibile essendo interessi contrapposti, quindi per quanto esposto è di certo per i primi. Inoltre, "chiudendo il cerchio" di questo documento, che vede la CGIL tra i firmatari, ha un vizio di fondo, vale a dire che lo sviluppo del territorio mugellano lo inquadra pienamente in questa società capitalista affidandolo alle regole del mercato. Da qui risulta stravolto il ruolo del sindacato che invece di occuparsi di difendere i diritti e le conquiste della classe operaia e dei lavoratori e di considerare Confindustria come controparte, in pieno spirito concertativo e cogestionario, si preoccupa del "recupero dei termini di competitività e di produttività" vale a dire più sfruttamento delle lavoratrici e dei lavoratori, quando sappiamo benissimo la vita d'inferno che conducono le lavoratrici e i lavoratori, oppure quando si invoca la flessibilità nel rispondere alle dinamiche dei mercati.

In questo momento nella società capitalista il movimento operaio, i lavoratori, i disoccupati e la popolazione del Mugello possono fare della conquiste importanti in fatto di sviluppo e creazione di posti di lavoro ma è necessaria la loro mobilitazione in un ampio Fronte unito. Certe conquiste non cadono dal cielo né dai vari "tavoli" concertativi come quello dove è stato siglato il Piano sopraesaminato senza una relativa mobilitazione.

Bisogna esser coscienti che il capitalismo, con il suo mercato, per sua stessa natura non assicura e non assicurerà mai lo sviluppo, omogeneo e nel rispetto dell'ambiente, di tutti i territori alle sue dipendenze e l'eliminazione della disoccupazione come della povertà. Benessere e tutela dei lavoratori si avranno solo nel socialismo, che è l'unica società che per sua natura può assicurarli.

Facendo un passo indietro, bene ha fatto il compagno Andrea Bartoli, in qualità di Rappresentante RSU della lavanderia industriale Chi-Ma di Scarperia, a intervenire e a criticare di primo acchito il Piano alla riunione per la sua presentazione ai delegati delle RSU del Mugello, svoltasi lo scorso 8 ottobre alla Camera del lavoro di Borgo San Lorenzo. Bartoli lo ha criticato sia nel merito sia nel merito usato nella sua stesura che non ha preso minimamente in considerazioni le lavoratrici e i lavoratori. Perplessità sono state espresse in tale sede anche da altri lavoratori.

PONTASSIEVE HA UFFICIALMENTE ADERITO ALLA STRATEGIA "RIFIUTI ZERO" GRAZIE A VALDISIEVE IN TRANSIZIONE

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in sintesi.

Inoltriamo il comunicato di Valdisieve in Transizione, con cui collaboriamo ormai da 1 anno, sull'approvazione della Delibera rifiuti zero del Comune di Pontassieve, avvenuta ieri sera durante il Consiglio Comunale.

Si tratta di una conclusione di un processo avviato ormai molti anni fa, grazie al quale riuscimmo a scongiurare la costruzione di un inceneritore 7 volte più grande di quello esistente (quest'ultimo chiuso dal 2010), il quale è stato poi cancellato anche dal Piano regionale dei rifiuti.

Con pazienza, c'è voluto un bel po', siamo riusciti a sensibilizzare l'amministrazione, tutta, fino all'approvazione della Delibera RZ di ieri sera che imporrà comportamenti virtuosi nella gestione dei rifiuti a cominciare da noi cittadini, ai commercianti, al comune e al gestore.

Valdisieve in Transizione è stato fondamentale nel riunire associazioni, comitati e cittadini attivi con gli stessi obiettivi, quelli cioè che dovranno portare ad un cambiamento dei nostri stili di vita per un futuro migliore per tutti. Un tema questo che non può più essere sottaciuto, disatteso o rimandato!

Insieme a tutti gli altri di Valdisieve in Transizione, faremo la nostra parte per concretizzare le azioni della delibera e del relativo Osservatorio Rifiuti Zero.

Chi volesse unirsi a noi, può mandarci una mail o scrivere direttamente a valdisieveintransizione@gmail.com

Per ora auguriamo BUONE FESTE a tutti.

Associazione Valdisieve

- - -

È l'atto finale di un percorso partito anni fa quando la Rete Valdisieve/Verso Rifiuti Zero contribuì a fermare la costruzione di un grande inceneritore che avrebbe portato danni alla salute, all'ambiente e all'economia delle famiglie e avrebbe ostacolato per anni lo sviluppo di pratiche virtuose nella gestione dei rifiuti.

Lavoro proseguito poi da Molino del Riciclo e Associazione Valdisieve che negli ultimi anni hanno informato la popolazione organizzando incontri, serate e presentazioni con i maggiori esperti di pratiche virtuose e interventi diretti con la cittadinanza. Fino ad arrivare a Valdisieve in transizione che ha raccolto e rafforzato questo impegno per una gestione virtuosa dei rifiuti improntata alla sostenibilità, al recupero di risorse, alla partecipazione e allo sviluppo dell'Economia Circolare.

Anche questa battaglia è ora vinta: il Comune di Pontassieve ha approvato la Delibera Rifiuti Zero proposta da Valdisieve in Transizione, che contiene obiettivi avanzati e ambiziosi che porteranno vantaggi importanti al nostro territorio.

La Strategia Rifiuti Zero, infatti, se ben praticata, oltre a rendere più efficiente e meno dispendiosa la gestione dei rifiuti, stimola lo sviluppo dell'economia circolare e di nuove opportunità economiche, rende più consapevole l'approccio ai consumi e induce aggiornamenti alle normative.

La Strategia Rifiuti Zero, ideata da Paul Connett e portata avanti in Italia dallo splendido lavoro di Rossano Ercolini e dal Centro di Ricerca Rifiuti Zero di Capannori, si basa su dieci passi: separazione alla fonte, raccolta porta a porta, compostaggio, riciclaggio, ridurre i rifiuti, riuso e riparazione, tariffazione puntuale, recupero dei rifiuti, centro di ricerca e riprogettazione, azzeramento rifiuti.

In attesa di raccontarvi di più, vi auguriamo un buon inizio di cammino insieme per una Valdisieve verso Rifiuti Zero.

Valdisieve in Transizione

19 dicembre 2019

AI LETTORI

Informiamo che, a causa della chiusura per le festività di fine anno, il prossimo numero del nostro giornale sarà disponibile on line mercoledì 8 gennaio.

Cogliamo l'occasione per augurare di cuore alle nostre lettrici e ai nostri lettori un felice e rosso Anno 2020.

Richiedete il n. 45/2019 cartaceo speciale 50 Anni

Le richieste vanno indirizzate a: **commissioni@pmli.it**

PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze Tel. e fax 055 5123164

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Mi autocritico. Ho fatto male ad allontanarmi dal PMLI. Voglio lavorare per la causa del Partito e del socialismo

Sono stato simpatizzante attivo del PMLI dal 2008 al 2012, con la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli.

Ho successivamente abbandonato il Partito non seguendo più la linea dello stesso e dei Maestri, per trovare altre strade che mi han fatto comprendere come i sedicenti partiti comunisti riformisti e revisionisti della "sinistra" borghese abbiano contribuito in maniera decisiva alla decomunistizzazione e deideologizzazione delle masse operaie.

Facendo una seria autocritica ho compreso tutti i miei errori di valutazione, scoprendo che non mi ero ancora liberato della concezione borghese del mondo.

Chiedo alle istanze del Partito di poter nuovamente poter dare una mano alla causa del socialismo e del PMLI alla quale dedicherei, per quanto possibile, parte della mia restante vita.

Vincenzo - provincia di Napoli

I 50 anni de "Il Bolscevico" e l'indipendenza dei mezzi di informazione

Straordinaria la giornata dello scorso 15 dicembre dedicata ai 50 anni de "Il Bolscevico", straordinaria l'antologia di articoli e discorsi contenuti in "Sulla linea giornalistica del Bolscevico".

Mi ricollego, cercando di sviscerarlo come posso, a un punto, per me importantissimo, la presunta "obiettività-oggettività": come scrive molto bene il compagno Mino Pasca in una relazione introduttiva alla Riunione plenaria del 27-28 luglio 1986 (pubblicata ne "Il Bolscevico" dell'8 agosto 1986 e nel presente volumetto-fascicolo, pp.18-25), "La borghesia sostiene l'oggettività e imparzialità delle notizie contrapposte all'opinabilità dei commenti. Non c'è niente di più falso: primo perché la scelta delle notizie pubblicate presuppone di per sé una scelta politica, secondo perché la stessa notizia può essere narrata in mille modi diversi dai punti di vista dei suoi protagonisti o dei suoi spettatori e terzo perché ogni notizia assorbe in sé in misura non sempre avvertita dal lettore le convinzioni politiche e ideologiche di chi l'ha scritta. Noi invece non abbiamo alcun timore a confessare di essere schierati dalla parte del proletariato e del socialismo, preferiamo i partigiani che manifestano apertamente la loro scelta ai cecchini che sparano a tradimento".

Il primo argomento si evince dalla cronaca anche di questi giorni: se il coinvolto in qualche scandalo (malversazione o altro) è del PD o dei 5 Stelle i primi a parlarne saranno organi di stampa o della Tv vicini al "centro-destra" come "La Verità", "Il Giornale" o il Tg4, Tg5 o Rai2; se invece lo scandalo è a destra, saranno il Tg3, "La Repubblica" ecc. a evidenziare il fatto. Per il secondo punto/argomento vale quanto narrava il critico letterario e docente di letteratura italiana Luigi Baldacci, un intellettuale, peraltro, borghese: in epoca fascista non si poteva parlare di suicidi, in quanto la popolazione italiana doveva essere rappresentata come "sana e felice", motivo per il quale la signora X, (suicidatasi) "era caduta accidentalmente dal balcone dando l'acqua ai fiori", dove cito per scelta un episodio di cronaca nera.

Il terzo punto, poi sfata il mito della "notizia separata dall'opinione": se parlo della questione ILVA o Pernigotti, sforzandomi di non dire la mia opinione, la stessa in qualche modo trasparirà, anche se magari non subito avvertita dal lettore o spettatore... Importante, dunque, dichiarare da che parte si sta, per noi quella del proletariato.

La lingua tedesca recita: "Da musst du aber Farbe bekennen", ossia "Devi dire da che parte stai", ma letteralmente, "devi dichiarare il tuo colore". Il nostro, di marxisti-leninisti, è orgogliosamente il rosso. Già 50 anni fa (articolo del 13 luglio 1969 ne "L'Espresso"), il pensatore e teorico della semiotica e scrittore/giornalista (della sinistra borghese) Umberto Eco scriveva che "Il giornalista non ha un dovere di obiettività" che invece "deve testimoniare su ciò che sa e testimoniare come la pensa su lui", finendo con il riconoscere che sono più onesti i giornali di partito di quelli che si dicono "indipendenti".

Ma molto meglio di Eco, per noi, è seguire Mao: "**Per educare le masse, coloro che lavorano nei giornali devono anzitutto imparare dalle masse. Noi comunisti abbiamo sempre disdegnato di mascherare le nostre opinioni, I giornali diretti dal nostro Partito e tutto il lavoro di propaganda del nostro Partito devono essere vivaci, chiari e incisivi, non dobbiamo mai rimanere nel vago. Dato che vogliamo insegnare al popolo a conoscere la verità e incitarlo alla lotta per la sua emancipazione, abbiamo bisogno di questo spirito militante. Un coltello spuntato non fa sprizzare il sangue**" (Mao, Discorso ai redattori del Quotidiano dello Shensi-Suyuan, 2 aprile 1948, testo che è anche uno dei bellissimi segnalibro preparati dal nostro PMLI, con citazioni dei nostri Maestri). E qui, naturalmente, alla base di queste fondamentali argomentazioni c'è il testo di Mao (successivo, maggio 1963, "Da dove provengono le idee giuste?"), nel quale si dice chiaramente che le idee non cadono dal cielo, non sono innate, ma "**provengono dalla pratica sociale e solo da questa. Provengono da tre tipi di pratica sociale: la lotta per la produzione, la lotta di classe e la sperimentazione scientifica**". Senza tale conoscenza, fondata sulla prassi, non ha senso voler informare e comunicare, chiaramente.

Eugen Galasso - Firenze

Continuo a seguirvi anche se da lontano e invio un mio contributo finanziario di sostegno

Un saluto da Treviri dove mi sono recato come ogni anno nella città natale dell'immortale Maestro.

Continuo a seguirvi anche se da lontano ed è per questo che vorrei devolvere al Partito un piccolo contributo; è più un incoraggiamento rosso che un contributo però è di cuore (rosso).

Ho qui un medaglione di Mao che ho comprato per voi a Pechino al mausoleo del "Grande Timoniere"; se vi è gradito lo metto da parte e ve lo invio magari quando sono in Italia.

Attendo con impazienza, oltre ad altro materiale sempre gradito per la mia stanza biblioteca marxista-leninista, lo splendido manifesto "Viva Marx" stampato nell'occasione del bicentenario visto che il mio vecchio di qualche anno comincia ad essere sbiadito dal tempo.

Per quello che riguarda l'approfondimento del pensiero marxista sono su Grundrisse "Per la critica dell'economia politica", più che una lettura è uno studio; bisogna leggere e annotare, vedere le formule algebriche elementari ma efficaci... bisogna avere un po' di tempo... lo troverò e terminerò, rivedrò in profondità la teoria del valore nonché la caduta tendenziale del saggio di profitto esposto nel "Das Kapital" e che oggi è sempre più d'attualità.

Marcello - Francia

Mi sono riappacificato con "Il Bolscevico" e ho ripreso a stampare i numeri cartacei che non butterò mai via

Lo scorso 5 dicembre mi sono riappacificato con "Il Bolscevico" perché me ne ero allontanato il 25 settembre 2018; fino a quel giorno era dal 7 luglio 2011 che avevo in bacheca 250 numeri, 101 cartacei e 149 stampati con la stampante. Poi un intervallo di 435 giorni e ho ripreso a stamparlo dal numero del 29 novembre 2018 e fino al 19 dicembre 2019 ne ho stampati altri 51. Ora quei 250 vecchi li avevo cestinati, il 25 settembre 2018, e purtroppo non potrò mai ricuperarli ma questi ultimi 51 (29/11/18-19/12/19) ce li ho e non li butterò via mai più. In pratica è come se non me ne fossi mai andato.

Il PMLI mi piace anche perché è anti-trotzkista.

Giancarlo - Padova

GENNAIO

16 DICEMBRE- **15** GENNAIO - Osr Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Faisa-Cisal -Sciopero di 24 ore del personale del Trasporto pubblico locale con varie modalità territoriali per il rinnovo del contratto che comporta aumenti salariali, sicurezza e rinnovo parco bus

6 GENNAIO- **1** FEBBRAIO - - Unione Nazionale Giudici di Pace, Associazione Nazionale Giudici di Pace – Astensione dalle udienze dei Magistrati professionali e onorari Giudici di Pace per protesta contro la scarsa attenzione del governo alla perdurante precarietà lavorativa della categoria e per reperire risorse finanziarie aggiuntive

14 – Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Fit-Cisl, Ugl-Ta, Osl, Assovolo quadri – Sciopero personale del settore del trasporto aereo, navigante, tecnico e degli impianti di controllo del traffico aereo, contro il continuo stallo della trattativa sul futuro della compagnia aerea e in difesa dei posti di lavoro

21 - Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Faisa Cisal e Ugl Fna - Sciopero nazionale di 4 ore con modalità locali nei settori del trasporto pubblico locale e del noleggio di pullman, "a seguito delle proposte europee di modifica peggiorativa dei regolamenti 561/06 sui tempi di guida e di riposo"

I MARXISTI-LENINISTI SEMPRE IN PRIMA LINEA NELLA LOTTA DI CLASSE, NON TEMONO LA REPRESSIONE DELLO STATO BORGHESE

Stiamo studiando l'opuscolo n. 12 di Giovanni Scuderi "Uniamoci per l'Italia unita, rossa e socialista". Da sempre noi del PMLI vogliamo l'unità di tutti i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello; certamente non abbiamo niente da spartire con le Sardine che rappresentano in pratica l'ennesima truffa per far confluire, un domani, i voti in un partito neo liberale e pacifista come il PD. Esse si ripropongono di riportare ai seggi gli astenuti.

Come dice il nostro amato Segretario generale: "Quando la lotta di classe richiede l'uso della violenza rivoluzionaria di massa, non certo di piccolo gruppo e nemmeno della sola avanguardia, non bisogna pensarci due volte a praticarla. Bisogna usare risolutamente non solo i metodi di lotta pacifici e legali, ma anche quelli violenti e illegali. Purché sia sempre un fatto di massa". Quindi noi del PMLI applichiamo per quanto riguarda le elezioni, l'astensionismo marxista-leninista. Il PMLI mai si piegherà ai revisionisti, ai riformisti e a quelli che vogliono sedersi e godere di tutti i privilegi degni di un principe nel parlamento borghese e che da sempre affamano le masse.

Un anno se ne va e noi marxisti-leninisti siamo sempre in prima linea a fianco della classe operaia e non temiamo la repressione degli organi dello Stato borghese, anche se fosse ancora più dura.

Da un rapporto interno dell'Organizzazione di Civitavecchia (Roma) del PMLI

"Presidio" della Confindustria contro la stabilizzazione di ex LSU-ATA e Appalti Storici

Lorenzo Mattioli se ne faccia una ragione, la lotta di classe c'è

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

"Scherzi a parte" e "Lercio" non c'entrano. C'entra la Confindustria. C'entrano i padroni. In questo caso quelli dell'Associazione Nazionale Imprese Pulizie (ANIP), che hanno tenuto a Roma un presidio nazionale per manifestare la contrarietà verso il Decreto interministeriale e il successivo Bando che sancisce la internalizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori, circa 12 mila, (ex LSU, ATA, Appalti Storici) impiegati nei servizi di pulizia nelle scuole pubbliche statali.

Il Decreto ha fatto seguito alla legge di Bilancio 2019 che ha sancito che dall'1 gennaio 2020 all'interno delle scuole pubbliche non ci debbano essere aziende private, legge di Bilancio che la Confindustria ignora, come se il tanto avversato Decreto sia un pericoloso capriccio spuntato dal nulla.

Per certi aspetti il Decreto è stato avversato anche da CGIL CISL UIL SNALS e GILDA (prove tecniche per il sindacato unico del "rivoluzionario" Landini, magari anche con la Confindustria?) .

In realtà il Decreto tanto odiato dal profitto, è stato conquistato, perché di una conquista si tratta, dalle lavoratrici e dai lavoratori organizzati attraverso l'USB, sindacato di classe che in solitaria non ha mai fatto un solo passo indietro, per la felicità, in primis, di Lorenzo Mattioli, presidente di ANIP-Confidustria.

I compagni dell'USB al lavoro (foto inviata dall'autore)

Mattioli sostiene che la sua associazione è stata costretta "a ricorrere alla mobilitazione a fronte di un vero e proprio muro di silenzio di quanti, in queste ore, stanno mettendo a rischio il futuro di oltre 16mila lavoratori e lavoratrici a tempo indeterminato che verranno licenziati dallo Stato per essere internalizzati con stipendi dimezzati".

Che dire? Ricordando ancora una volta che non siamo su "Scherzi a parte" e nemmeno su "Lercio", non si può non evidenziare la gravità delle dichiarazioni di Mattioli che pretendono di terrorizzare tutte quelle lavoratrici e lavoratori che da oltre vent'anni sono dipendenti di aziende-cooperative che, in gran parte, hanno imposto periodicamente il passaggio da una ditta ad un'altra, con un contorno di varie tipologie di contratti, compresi i contratti part-time e a tempo determinato.

La Confindustria, per bocca di Mattioli, "denuncia" che "lavoratori e lavoratrici a tempo indeterminato verranno licenziati dallo Stato per essere internalizzati con stipendi dimezzati".

Non c'è fine all'arroganza del profitto. Infatti, Mattioli annuncia che sarà fatto di tutto per bloccare la stabilizzazione, che lo stesso definisce testualmente "FOLLIA", di circa 12 mila persone, stabilizzazione che avverrà ufficialmente dall'1° marzo da parte del MIUR.

Intanto, mentre Mattioli & Company preparano elmetti e moschetti con l'intento di bloccare il Decreto, magari con una nuova edizione della marcia su Roma di fascio memoria, le lavoratrici e i lavoratori, nelle sedi dell'USB (nella foto la sede di Catania) s'inoltrano in tutta Italia, le domande on line al MIUR per partecipare al Bando che sancirà la graduatoria per accedere all'impiego pubblico statale, circa 12mila persone, età media 50 anni, donne e uomini che la Confindustria vorrebbe invece ancora schiave e schiavi delle imprese private.

Lorenzo Mattioli se ne faccia una ragione, la lotta di classe c'è, e malgrado i suoi amici sindacati collaborazionisti, riesce anche a vincere.

Orazio Vasta, della Federazione del Sociale USB Catania

NESSUN PASSO IN AVANTI SULLA REGOLAMENTAZIONE GLOBALE DEL MERCATO DEL CARBONIO, NÉ SUI "VINCOLI". DURE CRITICHE DA PARTE DELLE ASSOCIAZIONI DI SETTORE

Clima, a Madrid l'ennesima conferenza del nulla di fatto Il fallimento è totale e il pianeta continua a bruciare

La messa a terra dei piani europei e nazionali rimandata al 2020. L'entusiasmo di Parigi è solo un lontano e sbiadito ricordo

MEZZO MILIONE DI AMBIENTALISTI IN PIAZZA

In un quadro internazionale condito da belle parole e altrettanti buoni propositi "verdi", a Madrid si è tenuta la venticinquesima conferenza dell'ONU sul clima. Nonostante le dichiarate svolte "green" delle multinazionali, le dichiarazioni dei governanti nei ripetuti forum sull'ambiente che l'hanno preceduta, la realtà è brutale: le emissioni dei gas serra continuano inesorabilmente a crescere, ed hanno anzi toccato il loro picco massimo degli ultimi 800 mila anni, il che significa per il pianeta e per chi lo abita, ondate di calore anomale, stress idrico, innalzamento del livello del mare e gravi danni agli ecosistemi marini e terrestri con tutto ciò che ne consegue in termini di vivibilità e di economia.

Madrid, 6 dicembre 2019. Un aspetto della manifestazione per la difesa del clima in occasione dell'apertura dei lavori del vertice COP25

Il discorso inaugurale di Guterres

Aveva aperto la conferenza il segretario generale dell'ONU, Guterres, che di fronte alle delegazioni dei 196 Paesi firmatari dell'accordo di Parigi (Cop21 del 2015), non aveva risparmiato critiche all'inefficienza delle politiche adottate dai singoli Stati, affermando che "Finora gli sforzi sono stati gravemente inadeguati (…) ci troviamo in una fossa e continuiamo a scavare (…) siamo vicini al punto di non ritorno".

Guterres ha anticipato il rapporto dell'Organizzazione meteorologica mondiale (Wmo) secondo il quale gli ultimi cinque anni sono stati i più caldi mai registrati e i livelli medi di anidride carbonica in atmosfera hanno superato le 407,8 parti per milione.

"Del resto – ha detto - i segni di speranza si moltiplicano: le tecnologie esistono, l'opinione pubblica si è risvegliata dovunque, i giovani stanno mostrando grandi capacità di mobilitazione e sempre più città e imprese si impegnano sull'obiettivo di 1,5° C ma quello che manca è la volontà politica: imporre un prezzo al carbonio, eliminare i sussidi ai combustibili fossili, chiudere le centrali a carbone entro il 2020, passare dalle tasse sul reddito alla carbon tax, puntare sulle energie rinnovabili e su soluzioni naturali".

Insomma, secondo l'ONU, l'obiettivo di limitare ad "un grado e mezzo" l'aumento climatico è ancora realistico, a patto che le emissioni di gas serra siano ridotte del 45% rispetto ai livelli del 2010 entro il 2030 e che si raggiungano "emissioni zero" nel 2050; eppure secondo il recentissimo "Emission Gap Report" del Programma della stessa ONU per l'ambiente (Unep), anche se tutti gli impegni incondizionati presi dagli Stati con l'Accordo di Parigi del 2015 fossero mantenuti, la temperatura aumenterebbe di ben 3,2° gradi, con conseguenze catastrofiche.

Un bel problema, oltre che un'evidente contraddizione nata proprio nel grembo nel protocollo di Parigi stesso, che fu incensato come fosse la panacea di tutti i mali ambientali.

Questi in sintesi i passaggi più significativi di un messaggio che si è concluso col monito secco del rischio "capitolazione", anche se nessuno degli attori principali si aspettava dalla conferenza iberica un epilogo così fallimentare.

Il grido dei Paesi del Sud del mondo e il contesto generale della COP25

La giovane Greta Thunberg era giunta a Madrid sostenendo di voler portare alla conferenza le voci delle giovani generazioni, in particolare quelle del sud del mondo, "perché rimangono inascoltate", e poco dopo nella capitale spagnola, la "società civile" scese nelle strade per chiedere azioni concrete ed immediate sul clima, dando vita ad una manifestazione di oltre cinquecentomila persone che non si vedeva dalla COP 15 di Copenaghen del 2009.

Una grido di protesta che si è levato soprattutto dai Paesi ridotti in povertà dalle guerre di rapina dell'imperialismo mondiale, una voce rilanciata anche dal Peace Bureau che ha chiesto agli Stati impegnati a Madrid di tagliare le "emissioni militari", tradizionalmente escluse dai negoziati, ma che sono responsabili, oltre che del peggioramento del clima, anche dell'impoverimento ulteriore dei Paesi già poveri ed in difficoltà.

Intanto i 47 Paesi meno avanzati, fra i quali diversi Stati africani e del Pacifico, protestavano con forza poiché essi stessi risultano i più colpiti dalle conseguenze del caos climatico nonostante abbiano produzioni medie di solo 0,314 tonnellate di gas serra pro capite all'anno a fronte di una media mondiale di 4,96, senza considerare i Paesi più ricchi che superano ampiamente le 20 tonnellate. Infatti, ingiustizia nell'ingiustizia, come sottolinea il Centre for Science and Environment di New Delhi citando dati Oxfam, "il 10% più ricco produce metà delle emissioni climalteranti".

Nella miriade di posizioni espresse, risulta particolarmente interessante la posizione de "La Via Campesina", il sindacato internazionale di piccoli agricoltori di 80 paesi, che mette in guardia contro "le multinazionali e i governi egemoni". Il movimento ha denunciato con forza le "contraddizioni dell'Accordo di Parigi, per la sua natura non vincolante e l'incapacità di superare le logiche di mercato, che consentiranno a certi paesi e alle loro multinazionali di continuare a inquinare", proponendo false quanto inefficaci soluzioni.

Secondo i campesinos dunque, la responsabilità del riscaldamento climatico è da ricercarsi nel "sistema capitalistico che si appropria dei beni comuni"; fa loro eco anche il presidente del Venezuela Nicolas Maduro nella lettera inviata a Madrid, nella quale parla di "modello capitalistico retrogrado", lasciando però intendere che forse ne esista anche uno progressista. (Sic!)

In un quadro così sconcertante, anche la stima al ribasso nelle emissioni di CO_2 rispetto ai due anni precedenti dell'annuale rapporto Global Carbon Budget 2019, non incoraggia, poichè il calo del consumo di carbone negli Usa, in Europa ed in Cina è stato compensato da un aumento del ricorso al gas, altra fonte fossile seppur meno inquinante.

L'Italia fra i Paesi più colpiti dal contesto climatico

Sul tavolo della discussione madrilena tantissimi studi scientifici hanno mostrato che il fenomeno del riscaldamento globale sia davvero globale e non "riservato" ad alcune aree del mondo; ad esempio secondo il Global Climate Risk Index 2020 diffuso dall'istituto tedesco German Watch, le vittime collaterali del caos climatico si contano a migliaia anche nel Nord del pianeta.

Secondo questo rapporto che raccoglie oltre dodicimila eventi meteorologici estremi registrati nell'ultimo ventennio (1999-2018), al cambiamento climatico sarebbero attribuibili circa 495 mila vittime e perdite economiche superiori ai 3.500 miliardi di dollari.

Sulla base degli indici presi a riferimento, nel 2018 i paesi più colpiti sarebbero stati Giappone, Germania (per le ondate di calore e la siccità) e le Filippine, seguite da Madagascar, India (in testa come numero di vittime e per perdite economiche), Sri Lanka Kenya e così via; nell'ultimo decennio invece i Paesi più danneggiati sarebbero Porto Rico, Myanmar, Haiti, Filippine, Pakistan, Vietnam, Bangladesh e Thailandia.

Se però si guarda il dato del numero assoluto di morti riconducibili ad eventi di questo tipo, l'Italia si colloca nel ventennio al sesto posto ed al diciottesimo per perdite economiche; nel nostro Paese fra il 1999 e il 2018 i morti imputabili direttamente o indirettamente a eventi estremi sono stati 19.947 e le perdite economiche pari a 32,92 miliardi di dollari; nel 2018, 51 morti e 4,18 miliardi di dollari di perdite,

Tristi dunque le prospettive anche nel Belpaese, poiché questo 2019 secondo l'Organizzazione meteorologica mondiale (Wmo) chiude con +1,1° gradi rispetto al periodo preindustriale, confermando il decennio più caldo della storia da quando vengono registrate le temperature.

Il fallimento dei negoziati di Madrid

Insomma, dalle premesse emergeva un contesto urgente da cogliere al volo, dando finalmente gambe a misure già abbondantemente note e con soluzioni in ritardo, ma con l'esito positivo attaccato ad un filo di speranza; un po' come una squadra di calcio che deve vincere per forza quella partita che nonostante gli errori è ancora sullo zero a zero ed alla quale un arbitro un po' generoso ha fischiato un rigore a favore in pieno tempo di recupero.

Ecco, per capirsi, i capi di Stato o i ministeri competenti presenti alla conferenza di Madrid, hanno deciso di non calciare quel rigore che avrebbe potuto far vincere la partita, almeno secondo i media borghesi più avanzati. In realtà quella partita non l'hanno pareggiata, ma perduta poiché il non agire nella lotta contro il riscaldamento globale non significa solo non fare nulla per drenarlo, ma in sostanza significa continuare ancora sciaguratamente e testardamente con quelle pratiche che hanno portato il nostro pianeta allo stato che tutti noi conosciamo, peggiorandone giorno per giorno le condizioni.

Per la gran parte dei Paesi partecipanti, il pretesto principale – nonostante il peso specifico del Paese sia effettivamente notevole – è stato lo sfilarsi dal trattato di Parigi da parte degli USA (che si concretizzerà nel novembre del 2020), con il negazionista Trump approfittatore del peccato originale della COP21 e quindi della sua volontarietà di adesione senza alcun vincolo; ma in realtà il problema è molto più complesso di come si vorrebbe farlo apparire.

Nei fatti, nemmeno la COP25 ha prodotto niente di vincolante sull'obbligo per i singoli paesi di presentare piani di riduzione delle proprie emissioni di gas serra, e inoltre i paesi più sviluppati, principali inquinatori, non hanno dato garanzie sufficienti per la creazione di un meccanismo che preveda finanziamenti adeguati e sistematici verso i paesi più esposti agli impatti del cambiamento climatico.

Insomma, archiviati anche i due giorni extra di confronto, la conferenza di Madrid si è chiusa mestamente con un rimando dei contenuti principali alla COP26 prevista a Glasgow nel 2020, senza nemmeno un'intesa sull'articolo 6 dell'Accordo di Parigi relativo alla regolazione globale del mercato del carbonio, che per il mondo ambientalista rappresentava uno degli obiettivi minimi che avrebbero dovuto essere centrati. Un fallimento quasi annunciato, ma che ora i fatti rendono evidente.

Le reazioni delle associazioni

Ancor prima della chiusura, ma quando l'esito era già praticamente scritto, Greta Thunberg aveva twittato: "Sembra che la Cop25 di Madrid stia fallendo. La scienza è chiara, ma la si sta ignorando. Qualunque cosa accada non ci arrenderemo mai. Abbiamo solo appena iniziato".

Va all'attacco Greenpeace che per bocca della sua direttrice esecutiva Jennifer Morgan ha definito l'esito della COP25 "totalmente inaccettabile", sotenendo che i progressi auspicati sono stati "ancora una volta compromessi dagli interessi delle compagnie dei combustibili fossili e di quelle imprese che vedono in un accordo multilaterale contro l'emergenza climatica una minaccia per i loro margini di profitto".

L'associazione sottolinea che durante il meeting sono stati esclusi sia la cosciente società civile, sia gli scienziati che chiedevano la lotta all'emergenza climatica, mentre "i politici si sono scontrati sull'Articolo 6 relativo allo schema del commercio delle quote di carbonio, una minaccia per i diritti dei popoli indigeni nonché un'etichetta di prezzo sulla natura. Ad eccezione dei rappresentanti dei Paesi più vulnerabili, i leader politici non hanno mostrato alcun impegno a ridurre le emissioni, chiaramente non comprendendo la minaccia esistenziale della crisi climatica".

Per tutti gli ambientalisti, dito puntato anche contro Brasile ed Arabia Saudita che hanno fatto muro a qualsiasi, seppuir timido, intervento definitivo per mettere al bando le fonti fossili.

Chema Vera, direttrice dell'organizzazione Oxfam International, ha dichiarato al Guardian che "Il mondo sta chiedendo a gran voce di agire, ma la riunione ha risposto con un sussurro. Le nazioni più povere stanno facendo a gara per sopravvivere, e molti governi si sono mossi a malapena dai blocchi di partenza.".

Importante e combattivo è stato il comunicato dei giovani del Fridays for Futures: "Mentre il pianeta brucia, mentre le emissioni continuano ad aumentare, mentre la COP 25 si chiude con un nulla di fatto, mentre i politici continuano a negare il cambiamento climatico o a favorire multinazionali e grandi aziende (...) arrestano chi lotta per l'ambiente! Siamo contro ogni forma di devastazione ambientale, sopratutto se ha come fine ultimo gli interessi economici di pochi e non il bene delle persone. Noi ci siamo già schierati apertamente contro le grandi opere nel nostro territorio, e sosteniamo chiunque porti avanti le stesse lotte in in Italia e nel mondo... Come il movimento No Tav!".

Legare l'ambientalismo alla lotta di classe per il socialismo

Un dato allarmante: da Parigi ad oggi le emissioni sono aumentate del 4%. Questo è il dato certo che deve far riflettere. Un fallimento così evidente, complici le tante, troppe parole gettate al vento nelle altre 24 COP precedenti all'attuale che hanno "allungato il brodo", facendo rimanere l'industria capitalistica, principale minaccia climatica, ben salda sulle fonti fossili, e ben coperta dalle sedicenti riconversioni green delle quali si straparla in tutte le occasioni.

Ma d'altra parte le COP hanno ottenuto il loro obiettivo d'impatto mediatico anche se con fortune alterne; basti citare l'avvio della Cop 3 a Kyoto dalla quale sorse il protocollo con tale nome nel 1997 che tenne banco anche nelle conferenze successive per il suoi vizi capitali di mantenere in sospeso molte questioni tecniche e di non

SEGUE IN 15ª

Firmato un patto col governo di Tripoli

ERDOGAN SI ALLARGA NEL MEDITERRANEO

La Turchia promette armi e uomini a Tripoli in cambio della giurisdizione in acque che ospitano giacimenti di gas naturale

Il Governo di Accordo nazionale libico (Gna) nella riunione allargata ai vertici militari del 19 dicembre decideva di accettare il sostegno militare della Turchia previsto dai memorandum d'intesa in campo marittimo e militare siglati lo scorso 27 novembre dal premier Fayez al Serraj col presidente Recep Tayyip Erdogan. La richiesta del governo Serrraj di fornire "ogni possibile aiuto" per bloccare quella che potrebbe essere l'offensiva finale del generale cirenaico Khalifa Haftar e dell'Esercito nazionale libico (Lna) contro Tripoli era inserita anche in una lettera indirizzata a Italia, Stati Uniti, Algeria e Gran Bretagna, oltre alla Turchia ma rappresentava una copertura diplomatica mal congegnata per coprire un aiuto militare già concordato col nuovo protagonista imperialista della crisi libica e non solo. Il patto firmato col governo di Tripoli consente al fascista Erdogan, una volta consolidata la situazione in Siria grazie agli accordi con Usa e Russia, di allargare la sua azione nel Mediterraneo; la promessa dell'invio di armi e uomini per mettere intanto in sicurezza il controllo turco su acque che ospitano giacimenti di gas naturale appena dopo tre settimane veniva attivata dal governo del nuovo alleato Serraj per non essere spodestato dal rivale di Tobruk.

Dalle parole ai fatti. In una conferenza stampa del 10 dicembre Erdogan annunciava la possibilità di schierare soldati turchi in Libia in applicazione degli accordi militari e il quotidiano turco *Yeni Shafak* evidenziava che la Turchia potebbe a breve aprire una propria base militare in Libia secondo le direttive approvate il 16 dicembre dalla Commissione Esteri del parlamento.

Per Erdogan l'intesa rappresenta un salto di qualità dell'iniziativa imperialista in Libia dove col Qatar ha appoggiato, sin dalla fine del regime di Gheddafi nel 2011, le milizie islamiste della regione di Tripoli che oggi difendono il Gna voluto dall'Onu e dall'imperialismo italiano e il Qatar ha confermato l'appoggio a Serraj con l'emiro Al Thani dichiaratosi disposto a intervenire "sul piano economico e della sicurezza" al fianco di Tripoli. Si trova di fronte il governo di Tobruk sostenuto tra gli altri dall'Egitto di al Sisi, il generale golpista sostenuto da Arabia Saudita e Emirati che al Cairo aveva liquidato il governo islamista del presidente Morsi alleato di Turchia e Qatar. In ogni caso prende ancora più corpo il progetto imperialista della costruzione di un nuovo impero ottomano di Erdogan, dalle zone controllate nel nord della Siria e dell'Iraq alla sponda Sud del Mediterraneo.

La partita libica al momento è giocata con le carte distribuite a Ankara e Mosca, con l'imperialismo francese che appoggia Haftar, apparentemente defilato, l'imperialismo europeo resta nel ruolo di spettatore e quello italiano frustrato nelle sue ambizioni di voler svolgere un ruolo di primo piano nella ex colonia, alle quali comunque non rinuncia, vedi la recente missione del ministro degli Esteri Di Maio a Tripoli. L'imperialismo americano è tenuto a bada da Erdogan con le minacce, ripetute il 15 dicembre, di chiudere la base aerea Usa di Incirlik, dalla quale partirono alcuni aerei turchi nel fallito golpe del 2016, e la stazione radar Nato di Kurecik.

La Libia è solo una delle poste in gioco, un'altra altrettanto importante è quella del controllo e dello sfruttamento degli immensi giacimenti petroliferi scoperti nel Mediterraneo orientale tra Cipro, Israele e Egitto, contesi fra Erdogan padrino della Cipro nord occupata e l'asse tra Tel Aviv e il Cairo costruito col beneplacito dell'Arabia Saudita. L'Egitto ha accordi di sfruttamento commerciale anche con l'Italia, in nome dei quali i governi romani comunque colorati hanno seppellito l'assassinio del giovane Regeni, e ha accordi militari con la Russia di Putin che tra le altre prevedono l'appoggio al governo libico di Tobruk. Turchia e Russia, alleate nella spartizione della Siria e contro i curdi, si trovano su fronti contrapposti in Libia dove sarebbero già impegnate in una guerra coi droni: nei cieli libici, dove volano tra gli altri i droni italiani e americani, sono schierati i Bayraktar TB2 turchi dislocati a Mitiga e Misurata per conto del Gna contro i cinesi Wing Loong, acquistati e forniti dagli Emirati arabi e forse anche dall'Egitto e curati dai mercenari russi del Gruppo Wagner.

Se Erdogan e Putin saranno in grado di trovare l'ennesimo compromesso tra le diverse esigenze imperialiste, sulla base della oramai collaudata collaborazione nella guerra in Siria, lo vedremo nell'incontro a Mosca a gennaio, incontro che era stato programmato per celebrare l'operatività della prima unità del gasdotto Turkish Stream, che fornirà carburante al mercato turco e all'Europa meridionale scavalcando l'Ucraina.

I memorandum del 27 novembre firmati da Erdogan e Serraj prevedono fra le altre la costituzione di "aree di giurisdizione marittima" e la definizione di una "zona economica speciale" dove sono previste collaborazioni nello sfruttamento delle risorse marittime, che parte dalle città costiere libiche di Derna e Barnia, oggi sotto il controllo del generale Khalifa Haftar, fino a quella turca di Kas a Fathiye passando a circa 80 chilometri a sud est dell'isola di Creta. Al primo posto dell'intesa sta l'esplorazione congiunta al largo delle coste di Cipro. Dove si trovano giacimenti di gas naturale sorvegliati a vista dalle navi militari turche che nel recente passato hanno cacciato da quelle acque le navi dell'italiana Eni e navi apparentemente oceanografiche dei sionisti di Tel Aviv, tanto per far capire come intende operare Ankara nell'applicazione di tali accordi.

Il governo di Atene ha protestato, ha definito l'accordo una minaccia per la stabilità regionale e ha chiesto che sia condannato dall'Onu anche perché una parte dell'intesa definisce un confine marittimo tra Libia e Turchia che non terrebbe in considerazione l'isola di Creta. La protesta di Atene al momento è stata appoggiata solo a parole dai singoli paesi imperialisti europei e dall'Ue ancora in coma post elettorale e post Brexit.

La stragrande maggioranza del popolo algerino boicotta le elezioni presidenziali

"Se ne vadano via tutti"

Quando la diserzione delle urne supera il 60% del corpo elettorale, un record storico per l'Algeria, il segnale inviato dalla stragrande maggioranza del popolo algerino è chiarissimo: il boicottaggio delle elezioni presidenziali del 12 dicembre rende senza rappresentanza reale l'eletto, Abdelmadjid Tabboune, quantunque possa vantare quasi un 60% di consensi. E la delegittimazione della farsa elettorale era ancora più forte con la prosecuzione delle manifestazioni che si svolgevano il 13 dicembre e nei giorni successivi in molte città algerine che contestavano le elezioni truccate e rivendicavano "uno stato civile e non militare".

Nella campagna elettorale iniziata il 17 novembre i candidati presidenziali erano regolarmente contestati, la polizia colpiva e arrestava i contestatori che in regioni come la Cabilia riuscivano comunque a assaltare e bruciare i seggi elettorali. Alla partecipazione al voto sostenuta dai partiti del regime, il Fronte di Liberazione Nazionale (Fln) e il Raggruppamento Nazionale Democratico (Rnd), si contrapponevano le forze di opposizione del Fronte delle Forze Socialiste (Ffs), del Partito dei Lavoratori (Pt) e del Raggruppamento Cultura e Democrazia (Rcd) che in un comunicato invitavano al boicottaggio elettorale e a continuare la protesta in favore di "una transizione democratica che ponga le basi per una costituente per la creazione di una nuova repubblica". Le ragioni alla base della rivolta popolare iniziata il 22 febbraio scorso da quello che è divenuto il movimento di protesta Hirak che lanciava la parola d'ordine "Yetnehaw ga'!", "Se ne vadano via tutti". Per chiudere una volta per tutte col regime militare verso un sistema politico più trasparente, libero e democratico.

Il generale Ahmad Gaied Salah, l'effettivo uomo guida del paese, e il presidente ad interim Abdelkader Bensalah puntavano invece a mantenere il potere attraverso un nuovo presidente, non compromesso col regime, per colmare il vuoto istituzionale creatosi dopo le dimissioni di Bouteflika lo scorso 2 aprile scorso. Il candidato scelto era Abdelmadjid Tabboune che ha vinto le elezioni col 58,15% dei voti validi, prefetto, ex ministro e premier seppur per pochi mesi nel 2017 e allontanato perché in contrasto col potente fratello dell'ex presidente Bouteflika. Tabboune ha promesso di ascoltare le richieste del movimento e intanto riceveva le congratulazioni del presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi e aveva il primo incontro diplomatico con l'ambasciatore degli Stati Uniti.

LO STATO ISLAMICO ATTACCA UNA BASE MILITARE IN NIGER

Il capofila dell'imperialismo francese condanna l'attacco

Il 10 dicembre, con un messaggio riportato su Site, il gruppo Iswap (Stato islamico nella provincia dell'Africa occidentale) annunciava che "i mujahedin dello Stato islamico hanno attaccato la base militare di Inates, l'hanno occupata per diverse ore e hanno giustiziato oltre 100 militari". L'attacco alla base militare di Inates, in Niger lungo il confine con il Mali, era confermato dal Ministero della Difesa nigerino secondo il quale l'attacco era stato condotto da "diverse centinaia di combattenti, pesantemente armati, organizzati tatticamente e ben equipaggiati".

Il governo di Niamey dichiarava tre giorni di lutto nazionale e il presidente Mahamadou Issoufou convocava un vertice d'urgenza tra i presidenti dei paesi del G5 Sahel (Mali, Burkina Faso, Niger, Ciad e Mauritania) con l'obiettivo di "trovare nuove sinergie per contrastare il fenomeno jihadista sempre più virale in tutta l'area".

Il capofila dell'imperialismo francese, il presidente Emmanuel Macron, condannava l'attacco ma non poteva fare altro che registrare un nuovo smacco alla presenza militare della Francia nell'area del Sahel dove sono attivi gli oltre 4.500 soldati impegnati nell'operazione "anti-terrorismo" Barkhane. Neanche due settimane prima, il 26 novembre, aveva dovuto incassare la morte di 13 militari francesi nella regione di Liptako, al confine tra Mali, Niger e Burkina Faso, mentre erano impegnati in una operazione contro le milizie jihadiste attive nella zona. ufficialmente "in uno scontro accidentale tra due elicotteri", "caduti in missione, morti per la Francia nella dura lotta al terrorismo nel Sahel", sosteneva una nota della presidenza della Repubblica mentre secondo la stampa maliana erano caduti vittime "dei missili terra-aria dei miliziani".

A fronte del vertice convocato d'urgenza da Mahamadou Issoufou, Macron non poteva che posticipare dal 6 dicembre all'inizio del prossimo anno il vertice con i cinque paesi del Sahel annunciato al vertice Nato di Londra per discutere sulla presenza francese nella regione. Secondo il presidente maliano Ibrahim Boubakar Keita, portavoce dei cinque presidenti africani, "la situazione è critica e pensiamo che la forza congiunta del G5 Sahel non abbia ottenuto ciò a cui mirava e ciò che è stato promesso dalla comunità internazionale per contrastare la minaccia jihadista". Una chiara richiesta di aumento della presenza militare imperialista, che nell'area vede già impegnati soprattutto Francia, Usa e Italia in una delle guerre non formalmente dichiarate contro lo Stato islamico e al-Qaeda che nella regione sono rappresentate dallo Stato islamico nel Grande Sahara (Eigs), dal Gruppo di sostegno all'Islam e ai musulmani (Gsim), da Boko Haram e da formazioni come l'Iswap, filiale dello Stato Islamico in Nigeria, nato da una scissione all'interno di Boko Haram, e al-Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi).

All'appello intanto rispondeva l'Unione europea imperialista con un messaggio di Josep Borrell, l'Alto rappresentante Ue per la politica estera: "la Ue è a fianco del Niger nella sua lotta contro il terrorismo. È una lotta che riguarda tutti noi e che richiede una maggiore mobilitazione".

DALLA 14ª

avere fra i firmatari Cina ed India, già fra i principali emettitori di sostanze climalteranti, inseriti nei cosiddetti "Paesi in via di Sviluppo".

Il passo successivo possiamo individuarlo nel 2009, alla Cop 15 di Copenaghen, secondo plebiscito globale poi disatteso, poiché l'impegno di mantenere l'aumento delle temperature entro i + 2° gradi, rimase volontario, a seguito del veto di Russia, Cina, Brasile ed India; stessa sorte di Parigi nel 2015 quando nonostante l'iniziale adesione di tutti i Paesi, gli impegni sono rimasti volontari ed ancora una volta traditi dai piani energetici nazionali che stanno causando un aumento di emissioni inarrestabile, con una concentrazione di anidride carbonica in atmosfera che non si raggiungeva da milioni di anni, come hanno dimostrato i carotaggi in Antartide.

Poi, fallimento su fallimento, eccoci giunti a Madrid

Oggi, nonostante l'allarme sia incalzante, i potenti del mondo non trovano di meglio da fare che perdere ancora tempo prezioso, sostenendo che il 2020 sarà l'anno cruciale poiché alla prossima Cop 26 di Glasgow, l'accordo di Parigi dovrebbe diventare pienamente operativo ed i Paesi aderenti dovranno aver elaborato nuovi piani nazionali molto più ambiziosi degli attuali.

Anche Ursula Von der Leyen, presidente della Commissione europea, ha annunciato a Madrid che fra pochi giorni la Commissione pubblicherà il suo nuovo piano ambientale, il Green Deal europeo, e che a marzo 2020 sarà redatta "una proposta per una legge di transizione irreversibile verso la neutralità climatica".

Ma sarà vincolante per tutti? E soprattutto, sarà sufficiente per salvare il pianeta se allo stesso tempo dovrà forzatamente salvare i profitti delle multinazionali che vanno a gonfie vele col fossile?

D'altronde oggi i media di tutto il mondo stanno spostando l'attenzione – con la complicità anche di qualche associazione ambientalista – sull'idrogeno, come sostituto al carbonio.

Bene. Siamo senz'altro d'accordo con la ricerca e con lo sviluppo scientifico di nuove alternative, eppure non possiamo fare a meno di constatare che alcune tecniche per lo sfruttamento delle energie rinnovabili alternative credibili ed efficaci ci sono già. Allora perchè non vengono utilizzate su larga scala in sostituzione delle fonti fossili?

Il motivo è molto semplice, e non si tratta di energia solare, eolica, idrica o dell'idrogeno e si chiama "ricerca del massimo profitto", contrapposta all'utilizzo delle risorse ambientali nell'interesse pubblico; in altre parole la contraddizione di fondo è tra il capitalismo che serve all'interesse di pochi senza badare alle conseguenze, e il socialismo.

Proprio pochi giorni fa a Madrid Dipti Bhatnagar, portavoce della rete Friends of Earth International ha affermato: "Le uniche azioni serie sono un allontanamento totale ed immediato dai combustibili fossili ed un imponente flusso finanziario dal Nord globale al Sud globale".

Inutile ribadire, fatti alla mano, di come questo concetto, peraltro sostanzialmente corretto, sia privo di prospettiva nel capitalismo, causa di tutti i mali sociali dell'essere umano ed ambientali della nostra Terra, in ogni angolo del mondo.

A lui risponde indirettamente un breve brano tratto dalla corrispondenza di una inviata del Fridays che ha seguito il summit madrileno: "L'intero sistema dei negoziati ONU sul clima è marcio fino al midollo. Si cura a malapena di salvare le apparenze e di nascondere le ingiustizie che continua a perpetrare.".

Giusto. Altro che Cop, le popolazioni di tutto il mondo, a partire proprio dai giovani del movimento Fridays for Futures, devono comprendere che l'ambientalismo va legato alla lotta di classe e a quella per il socialismo; prima faranno questo salto di qualità e meglio sarà per l'umanità e per il pianeta che solo così potranno uscire dal tunnel dell'autodistruzione dove li ha condotti proprio il marcio e corrotto capitalismo stesso.

UNIAMOCI CONTRO

il governo liberale al servizio capitalista

trasformista Conte del regime neofascista

PER CONQUISTARE IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO ufficio politico

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it - www.pmli.it

Stampato in proprio